



in umile servizio

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLE SUORE MANTELLATE SERVE DI MARIA CONGREGAZIONE DI PISTOIA

ANNO XLII
N° 4
2022

**“IL VERBO SI FECE CARNE E VENNE
AD ABITARE IN MEZZO A NOI”** (Gv 1,14)



Tino Sartori, L'Annunciazione, Casa 'Mater Dei', Treppio



UN TEMPO PER RINVIGORIRE LA FEDE

L'AVVENTO DI GESÙ DEVE ESSERE PER OGNI UOMO L'OCCASIONE DI AUTENTICA RISCOPERTA DI UNA FEDE SINCERA, LIBERA, CAPACE DI OPERARE NEL SEGNO DELLA CARITÀ E DI MERAVIGLIARSI DELLA GRANDEZZA DI DIO

Il periodo liturgico dell'Avvento rappresenta ogni anno un'opportunità propizia offerta a ogni credente, e non solo, per interrogarsi sul significato della propria fede in Cristo, che giunge per la salvezza di tutti gli uomini. Se è vero, infatti, ciò che afferma una massima sapienziale cristiana "la preghiera riscatta il giorno, la domenica riscatta la settimana, la Pasqua riscatta l'anno, il Regno dei Cieli riscatta la vita intera", è altrettanto vero che il Natale costituisce il momento in cui la fede dei credenti e l'assenza di fede o il dubbio degli atei sono posti davanti a un mistero altrettanto grande, quello dell'incarnazione di Dio, della Sua venuta tra gli uomini per la salvezza del mondo, di tutto il mondo. Riflettere

sulla propria fede, valutarne il contenuto e giudicarne la profondità significa prima di tutto confrontarsi con sé stessi al fine di realizzare se il viaggio della fede descritto da S. Paolo nell'Epistola ai Romani (*Rm.* 10, 9-14), in una sorta di mappa del corpo umano, è giunto alla meta indicata nel Vangelo. S. Paolo ricorda infatti che punto di partenza per l'adesione a Cristo è l'ascolto della Parola attraverso l'udito (*fides ex auditu*); il viaggio prosegue quindi con l'accettazione della fede, che avviene nel cuore (*corde creditur*), per risalire quindi alla bocca dove avviene la professione (*ore fit confessio*). Dichiarare la propria fede apertamente non rappresenta ancora la meta ultima del viaggio: esso può dirsi

compiuto nel momento in cui ogni giorno la fede udita, accettata, professata, si invera attraverso la carità, attraverso i gesti concreti di accoglienza e sostegno nei confronti del prossimo.

Un contributo di grande spessore alla riflessione sulla fede giunge quest'anno con le tradizionali meditazioni del cardinale Raniero Cantalamessa, stimato e apprezzato predicatore della Casa Pontificia, già per diversi anni commentatore televisivo del Vangelo della domenica. Nel primo dei suoi interventi di quest'anno, p. Raniero ha sottolineato come le meditazioni del tempo di Avvento o di Quaresima siano un'occasione per "un bagno di fede, di speranza e di carità": meditare assume dunque il significato di ritagliare un momento per sé e per la propria fede, la quale, al pari di ogni parte del corpo, necessita talvolta di essere purificata attraverso l'immersione nelle acque della Parola di Dio. Per introdurre la propria riflessione sulle tre virtù teologali, il francescano propone, a partire dal *Salmo 24*, tanto caro a S. Giovanni Paolo II, un'immagine sulla quale è necessario soffermarsi: "La grande porta che l'uomo può aprire, o chiudere, a Cristo è una sola e si chiama libertà. Essa, però, si apre secondo tre modalità diverse, o secondo tre tipi diversi di decisione che possiamo considerare come altrettante porte: la fede, la speranza e la carità. Sono, queste, delle porte tutte speciali: si aprono da dentro e da fuori nello stesso tempo: con due chiavi, di cui una è in mano all'uomo, l'altra a Dio. L'uomo non può aprirle senza il concorso di Dio e Dio non vuole aprirle senza il concorso dell'uomo". Risultano particolarmente significative le due azioni qui proposte: l'uomo "non può aprire" le porte delle virtù senza Dio, Dio "non

vuole aprire" le porte delle virtù senza gli uomini. Il dono più grande offerto da Dio agli uomini nell'atto della creazione, il libero arbitrio, consente loro di decidere se girare la chiave nella toppa della porta della fede; non sarà Dio a girarla per loro, altrimenti la libertà sarebbe effimera. P. Raniero ribadisce inoltre che la collaborazione tra Dio e gli uomini nell'ambito della fede prevede che "Dio apre la porta della fede in quanto dà la possibilità di credere inviando chi predica la buona novella; l'uomo apre la porta della fede accogliendo questa possibilità".

Aprire la porta della fede non significa chiudere quella della libertà, al contrario rappresenta la concreta realizzazione della libertà offerta da Dio. Un monito efficace sul rapporto tra fede e libertà giunge dallo scrittore Fëdor Dostoevskij nel suo celebre romanzo "I fratelli Karamazov": "Tu non scendesti dalla croce quando ti si gridava: Discendi dalla croce e crederemo che sei Tu! Perché una volta di più non volesti asservire l'uomo con un miracolo, perché avevi sete di una fede nata dalla libertà e non dal miracolo. Avevi bisogno di un amore libero e non di servili entusiasmi, avevi sete di fede libera, non fondata sul prodigio". Non potrebbe essere diversamente in quanto l'amore e, segnatamente, l'amore di Dio, oggetto della fede, è l'atto di libertà per eccellenza e non potrebbe mai prevedere una coercizione. In proposito l'apologista Tertulliano sentenza: "*Nec religionis est cogere religionem*", non è proprio della religione costringere alla religione un principio certamente fondamentale che tuttavia è stato talvolta accantonato nel corso della storia. Vivere nella libertà e nella libertà della fede, come ricorda anche S.



Paolo, non è sempre semplice, poiché il fascino esercitato da certe forme di schiavitù può essere molto forte. Dipendenze, legami improntati al possesso dell'altro, ambizioni prive del controllo della ragione possono portare gli esseri umani a rinunciare alla propria libertà. Non è la fede a privare l'uomo del dono che ha ricevuto ma è molto spesso l'uomo stesso a mostrarsi incapace di farne l'uso adeguato, anche nell'ambito della fede. In proposito Sua Em. il cardinale Gianfranco Ravasi ricorda che "la grazia divina, pur nella sua efficacia, scende non all'interno di un oggetto inerte ma in un essere libero che può accogliere o rifiutare quel dono, può aprire o lasciare chiusa la porta della sua anima a cui bussa il Signore che passa".

Così come non vuole aprire per conto degli uomini la porta della fede, ma lascia che, se desiderano, siano loro a farlo, così Dio non pretende una fede dogmatica, riservata a pochi adepti e chiusa a qualunque slancio; al contrario, Dio invita a una fede che passa anche attraverso, ad esempio, la contemplazione della bellezza dell'universo in tutte le sue molteplici sfaccettature, come scrive e celebra S. Francesco nel suo *Cantico*. Indagarne le origini, studiarne i misteri, non confligge con l'essere cristiano. P. Raniero ricorda a proposito nella sua meditazione di Avvento che "Dio ha voluto darci un segno tangibile della sua infinita grandezza con l'immensità dell'universo e un segno della sua "inafferrabilità" con la più piccola particella di materia che, anche una volta raggiunta – assicura la fisica – mantiene la sua "indeterminazione". Il cosmo non si è fatto da solo. È la qualità dell'essere, non la quantità che decide; e la qualità del creato è di essere... creato!

Miliardi di galassie, distanti miliardi di miliardi di anni luce non cambiano questa sua qualità". Scienza e fede non sono le grandi avversarie che la storia ha spesso voluto ritrarre: lo aveva compreso persino il padre del metodo sperimentale, Galileo Galilei, il quale scrivendo da credente al suo amico e discepolo, p. Benedetto Castelli, affermava che le sfere di influenza della fede e della scienza sono diverse, ma non per questo esse diventano nemiche: la Bibbia insegna come andare in cielo ma non come è fatto il cielo. Ciò non impedisce alla fede di stupirsi delle meraviglie dell'universo, né alla scienza di porsi delle autentiche domande sul contenuto della fede: un credente che non si rallegra e non si stupisce delle scoperte scientifiche si mostra stolto e ingrato.

L'Avvento di Gesù deve essere dunque per ogni uomo l'occasione di autentica riscoperta di una fede sincera, libera, capace di operare nel segno della carità e di meravigliarsi della grandezza di Dio, che si manifesta prima di tutto attraverso l'incarnazione del Figlio Unigenito, quindi anche nella bellezza dell'universo in cui l'uomo è inserito e che, al pari della fede stessa, spesso può suscitare vertigine e meraviglia. Ogni uomo, ogni credente potrebbe esprimersi come Dante Alighieri, il quale nel XXIV del *Paradiso*, dopo essere stato valutato da S. Pietro in merito alla fede, esclama come un salmista:

"E io rispondo: Io credo in uno Dio solo ed eterno, che tutto 'l ciel move, non moto, con amore e con disio;

e a tal creder non ho io pur prove fisice e metafisice, ma dalmi anche la verità che quinci piove

per Moïse, per profeti e per salmi,
per l'Evangelio e per voi che scriveste
poi che l'ardente Spirto vi fé almi;

e credo in tre persone etterne, e queste
credo una essenza sì una e sì trina,
che sofferà congiunto 'sono' ed 'este'.

De la profonda condizion divina

ch'io tocco mo, la mente mi sigilla
più volte l'evangelica dottrina.

Quest' è 'l principio, quest' è la favilla
che si dilata in fiamma poi vivace,
e come stella in cielo in me scintilla".
(Par. XXIV, vv. 130-147)

LEONARDO PASQUALINI



ANNO XLII
N° 4
2022

L'ESTREMA FORMA DI ALLEANZA DI DIO CON L'UOMO

IL CORPO E LA CARNE

IL NATALE È LA CELEBRAZIONE DELLA CARNE, CREATA PER ESSERE ABBRACCIATA E "RIEMPITA" CON LA VITA DIVINA ATTRAVERSO LA GRAZIA

Le «idee» che il cristianesimo ha introdotto all'interno della storia delle religioni sono essenzialmente due: l'incarnazione e la resurrezione. Mi limito in questa sede ad alcune brevi considerazioni sulla prima di queste due «idee». L'incarnazione deve essere intesa come

l'estrema forma di alleanza (termine centrale all'interno della fede di Israele) di Dio con l'uomo: Dio si alleanza con l'uomo da incarnarsi in esso, da decidere di compiere la stessa esperienza dell'uomo. Questo modo di intendere l'incarnazione aiuta a non cadere



Beato Angelico, *Annunciazione*, 1433-1434, Museo Diocesano di Cortona (AR)



nell'equivoco di intendere la venuta di Dio sulla terra come una mera «discesa», vale a dire con una forma di generosa contaminazione – generosa e libera ma pur sempre contaminazione – dell'Alto/Santo con il basso/profano. Incarnandosi Dio certamente viene in soccorso dell'uomo ma al tempo stesso, proprio perché lo soccorre, rivela anche la dignità assoluta che questa creatura, e solo essa, ha sempre avuto ai suoi occhi: lo soccorre proprio perché è alleato con lui, proprio perché, attraverso la sua creazione/alleanza, lo ha fin dal principio reso degno di essere un suo alleato. In questo senso tutto ciò che riguarda l'uomo, ad esclusione del peccato, è degno di Dio, è talmente degno di Dio da poter diventare il luogo stesso del suo abitare; di conseguenza, la «discesa» dell'incarnazione è in verità una «elevazione» ma non tanto nel senso del portare in alto ciò che sta in basso, ciò che è inferiore, quanto piuttosto nel senso ben più profondo e drammatico di affermare, svelare e confermare l'alto che il «basso» stesso, creaturalmente, è sempre stato senza tuttavia averne mai piena e libera coscienza. L'incarnazione così intesa svela in modo clamoroso quel profondo segreto dell'alleanza che resta irrimediabilmente celato, non solo nella disobbedienza, ma anche in una obbedienza che si limita ad obbedire al significato (delle Scritture e in particolare della Legge) senza tuttavia riuscire mai a coglierne il senso. È l'accusa che Gesù rivolgerà ai discepoli di Emmaus, e attraverso loro ai discepoli di ogni tempo: voi leggete ma non capite, voi vi accontentate del *significato* (che finite per trasformare nel fondamento stesso della vostra salvezza) senza mai compiere il passo che da esso conduce al *senso*.

Il nesso che lega l'alleanza/creazione all'incarnazione permette, tra le altre cose, di accostarsi con maggior lucidità al tema del corpo e in particolare alla figura del «corpo glorioso» come via d'accesso all'altra «idea» sottolineata, la resurrezione. Propongo a tale riguardo di distinguere il «corpo» dalla «carne». Quest'ultima, nell'irriducibile resistenza ch'essa oppone ad ogni identificazione con la pura «materia» e con il semplice «corpo fisico», rinvia al tutto dell'uomo e non deve mai essere assunta in relazione ad un aspetto particolare, qualunque esso sia, dell'esperienza umana. A tale riguardo X. Léon-Dufour afferma: «[...] agli occhi di taluni la condizione carnale dell'uomo sembra un'inferiorità, e persino un male. Questo pensiero non deriva, se non molto indirettamente dalla Bibbia, la quale di fatto non considera mai la carne come intrinsecamente cattiva [...] la carne è stata creata da Dio, la carne è stata assunta dal Figlio di Dio, la carne è trasformata dallo spirito di Dio [...] per il N.T. come per l'A.T. l'uomo non viene inteso come composto di due elementi distinti [...] ma è colto nell'unità del suo essere personale» (*Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti 1976, p. 149).

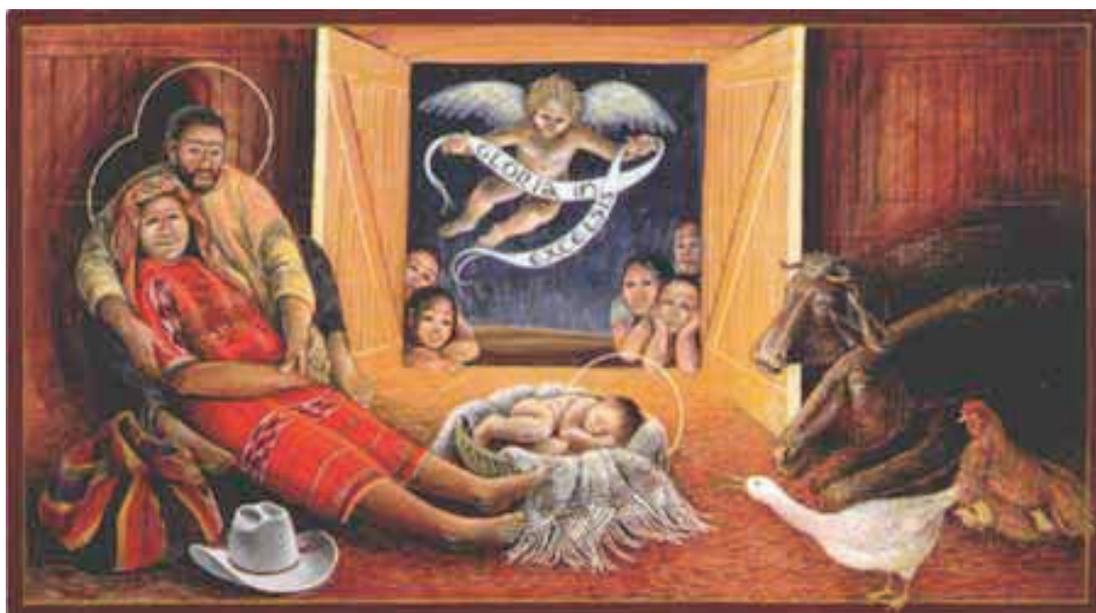
All'interno di tale prospettiva l'incarnazione non indica tanto l'occasionale acquisizione da parte di Dio di un corpo secondo la modalità dell'abito (l'incarnazione non è semplicemente una momentanea incorporazione), quanto piuttosto allude alla definitiva assunzione di tutta la realtà umana, o più precisamente dell'intero *abitare umano*. Ciò che dunque è qui in gioco non è mai solo l'«abito» ma più essenzialmente l'«abitare», ed è proprio all'interno di un simile passaggio che il termine «carne»

finisce per imporsi come l'indicatore per eccellenza dell'unità della persona umana apprezzata in tutti i legami che il suo esclusivo modo d'essere, la sua stessa unicità, stabilisce con sé, con gli altri e con la realtà tutta.

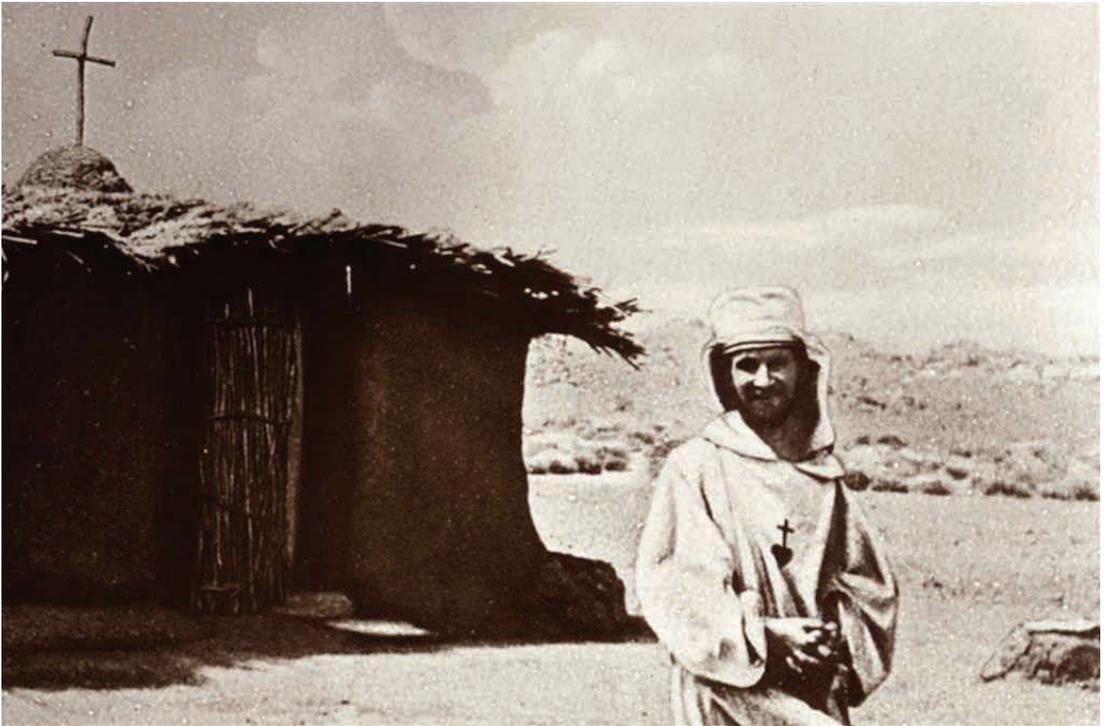
La concezione cristiana del «corpo» si muove totalmente all'interno dell'orizzonte dell'«incarnazione», ed è per questa ragione che lo sguardo del cristiano, lasciandosi istruire dal modo di vivere del Maestro, *vale a dire dal suo particolare modo di abitare la vita in tutti i suoi aspetti* (affetti, passioni, timori, sogni, ricordi, angosce, fallimenti, ecc.), attraversa il «corpo» ma non per liberarsi da esso e raggiungere, come ha acutamente denunciato Nietzsche, la supposta purezza dei «retro-mondi», quanto piuttosto per cogliere la profondità e la densità della «carne» la quale, rivelando il tutto del vivere umano, s'impone come la più seria e realistica via d'accesso allo «spirito». Un tale attraversamento, fedele

all'incarnazione come definitiva alleanza di Dio con l'uomo, come estrema valorizzazione divina dell'umano, passa oltre il corpo ma solo per dilatarlo ed esaltarlo come «carne»; di conseguenza sia che si tratti della malattia o della sofferenza, del piacere o della gioia, del vigore o della debolezza, è sempre il tutto di quel singolo uomo a trovarsi in gioco, e attraverso questo tutto è sempre l'intero mondo ad essere offeso o esaltato. Forse è anche in questo senso che bisogna intendere l'indicazione di *Matteo 25* dove non si esita ad affermare che tutto ciò che viene fatto al più piccolo degli uomini è fatto all'Altissimo stesso: non c'è nulla dell'uomo che possa essere trascurato come un particolare indifferente, non c'è piccolezza umana che agli occhi del Dio creatore/alleanza non sia una grandezza, non c'è corpo umano che non sia «carne».

SILVANO PETROSINO



John Giuliani, *Guatemalan Nativity*



15 MAGGIO 2022: CHARLES DE FOUCAULD, SANTO

IL FRATELLO UNIVERSALE

QUELLA PROFONDA ASPIRAZIONE A SENTIRE QUALUNQUE ESSERE UMANO
 COME FRATELLO

Mio caro, se vuoi essere marinaio, devi amare i lunghi viaggi, i viaggi lontani; devi dunque avere una passione molto viva per la preghiera che in un istante conduce così lontano, così in alto! Nessun vascello a vela né a vapore ti condurrà così lontano quanto un minuto di preghiera!

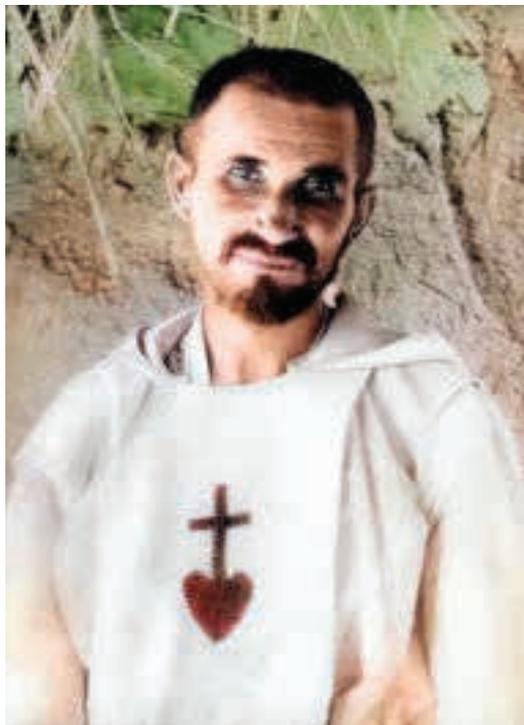
I viaggi della nostra anima verso il buon Dio sono più lontani di tutti quelli dell'oceano, e mentre le scoperte dei marinai sono limitate, come questo globo, le scoperte dell'anima che per mezzo della preghiera si eleva verso Dio sono senza limiti, perché Dio è infinito... Gli spazi che separano la creatura dal Creatore sono più vasti di quelli dei mari; c'è materia per viaggi più lunghi. E lassù le scoperte

sono sempre deliziose, perché tutto ciò che si intravede di Dio è divinamente bello; non ci sono spiagge deserte, febbricitanti, bruciate o ghiacciate: tutto è sempre divino e incantevole. Tu vedi, mio caro, che io viaggio, e faccio bei viaggi, senza lasciare i piedi dell'altare. Ci sono più misteri nel piccolo Tabernacolo che nelle profondità dei mari e nella superficie delle terre, e c'è più bellezza che nella creazione intera... Mio caro, il solitario fa bei viaggi ben al di là della terra, in fondo al suo eremo; da secoli ha trovato il pallone dirigibile e il mezzo per salire al di sopra della nostra atmosfera e al di sopra delle stelle. Che GESÙ ti faccia vogare verso di Lui, mio caro, e ti renda un Santo.

Lo scorso 15 maggio a Roma è stato canonizzato Charles de Foucauld, persona di profonda fede alla quale possiamo volgere lo sguardo in questi giorni in cui meditiamo il Mistero dell'Incarnazione del Signore, il Suo farsi uomo come noi, nostro fratello. Di questo sacerdote missionario francese, vissuto tra la fine del 1800 e i primi anni del 1900, Papa Francesco scrive nell'enciclica *Fratelli tutti* (n. 287):

Egli andò orientando il suo ideale di una dedizione totale a Dio verso un'identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano. In quel contesto esprimeva la sua aspirazione a sentire qualunque essere umano come un fratello, e chiedeva a un amico: «Pregate Iddio affinché io sia davvero il fratello di tutte le anime di questo paese». Voleva essere, in definitiva, «il fratello universale». Ma solo identificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti.

Charles nacque il 15 settembre 1858 a Strasburgo da una famiglia nobile e di tradizione militare. Rimasto orfano a soli sei anni, fu accolto dai nonni, insieme alla sorella Marie. In quel periodo in Francia si respirava aria di guerra e di confusione. Buio, solitudine, disordine, derivanti dal clima culturale del positivismo e scetticismo religioso, condussero Charles lontano dalla fede. Entrato a vent'anni alla scuola militare e avendo perso anche l'affetto del nonno, si lasciò andare a un'esistenza mondana. Inviato come ufficiale in Algeria, da avventuriero, portò con sé una donna che gli causò l'espulsione dall'incarico di ufficiale. Ma Charles aveva un cuore grande e, quando in Algeria scoppiò una sommossa, chiese e ottenne di andare a combattere



re accanto ai suoi compagni. Avvolto dal fascino dei grandi spazi di quei luoghi di combattimento e dalla cultura araba, sentì nascere il desiderio di farsi esploratore di quella terra. Trascorse un anno in Marocco, libero da legami militari, e affrontò numerosi pericoli (povertà, disprezzo, rischio per la vita, dipendenza dagli altri). Quanto sperimentò, e soprattutto l'incontro con la fede musulmana, lo colpì profondamente:

L'Islam ha prodotto in me un profondo sconvolgimento... la vista di quelle anime che vivono nella continua presenza di Dio mi ha fatto intravedere qualcosa di più grande e di più vero delle occupazioni mondane: siamo nati per cose più grandi... e mentre la grazia di Dio agiva, la fede della mia infanzia si è trovata affermata e rinnovata.

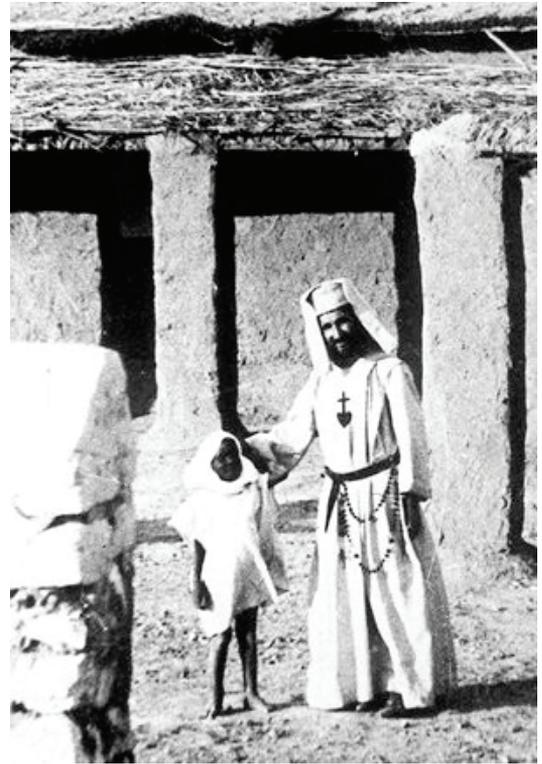
Dentro la storia di Charles, Dio si manifestò attraverso tante relazioni e incon-



tri, che segnarono la sua esistenza, e che lo portarono a dichiarare: «Appena credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo fare altrimenti che vivere solo per Lui». Per dar voce a questo desiderio de Foucauld compì un pellegrinaggio in Terra Santa. Riconobbe nella vita da monaco trappista il modo in cui realizzare la sua vocazione. Tuttavia, quando ne fece esperienza, non gli sembrò "l'ultimo posto" scelto da Gesù. Avvertì quindi il desiderio di fondare una piccola congregazione religiosa dei Piccoli fratelli di Gesù, che conducessero una vita nascosta di lavoro e preghiera, come ha vissuto Gesù a Nazareth. Dopo un anno di travaglio interiore di ricerca della volontà di Dio e un costante confronto con il suo padre spirituale, l'abbé Huvelin, Charles lasciò la Trappa e ripartì per la Terra Santa. Si stabilì a Nazareth presso il Monastero delle Clarisse e là, in profondo ascolto della Parola di Dio, sperimentò, in particolare nella lettura e nella meditazione dei Vangeli, il mezzo per conoscere e imitare Gesù.

Mi sono stabilito a Nazareth. Dio nella sua bontà mi ha fatto trovare qui tutto ciò che cercavo: povertà, abbandono, lavoro umilissimo, dimenticanza completa, la più perfetta imitazione di quella che fu la vita del Signore Gesù in questa stessa Nazareth. Ho abbracciato qui l'umile e oscura esistenza di Dio, operaio di Nazareth.

Ordinato prete nel 1901 a Viviers, Charles scelse di andare nel Sahara algerino per contemplare Gesù eucaristia e servirlo nei poveri. Imparò a conoscere e ad amare i Tuareg; tradusse i Vangeli in lingua tamacheq e si dedicò alla stesura di un importante dizionario tuareg-francese. Nel 1912 iniziarono a dif-



fondersi disordini nel Sahara, riflesso della guerra tra Turchia e Italia. La situazione si complicò fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale nel 1914. Nel 1916 Charles costruì e si insediò in un fortino a Tamanrasset per proteggere la popolazione tuareg in caso di attacco. Continuò qui l'accoglienza dei poveri, la profonda relazione con la gente, la vita di preghiera in adorazione di Gesù eucaristia.

La mia vocazione ordinaria è la solitudine, la stabilità, il silenzio... In questo momento sono nomade, vado da un accampamento all'altro, cercando di creare delle relazioni di familiarità, di amicizia... Questa vita nomade ha il vantaggio di farmi conoscere molte persone, di farmi visitare la regione... Oggi provo la gioia di riporre – per la prima volta nella terra dei Tuareg – la santa eucaristia nel tabernacolo. Il tempo che non trascorro a camminare o a prega-

re, lo dedico a studiare la loro lingua. Ho appena terminato la traduzione dei Vangeli in lingua tuareg. È per me una grande consolazione che il loro primo libro siano i Vangeli. Mi è possibile stabilirmi a Tamanrasset. Risiedo qui, solo europeo. Bisognerebbe che molti religiosi, religiose e buoni cristiani vivessero qui per prendere contatto con tutti questi poveri musulmani e per istruirli. I Tuareg vicini a me, mi danno le più grandi dolcezze e consolazioni; fra loro ho amici eccellenti. I miei lavori con la lingua proseguono bene. Domani, dieci anni da quando celebriamo la messa nell'eremitaggio di Tamanrasset! E non un solo convertito! Bisogna pregare, lavorare e avere pazienza.

Questo luogo diventò il suo “ultimo posto”: il 1° dicembre 1916 Charles morì assassinato, accanto all'ostensorio. Un chicco di grano caduto in terra... che continua a portare molto frutto.

Il nostro cuore ha una così grande sete di amore che il mondo non può soddisfare, il nostro spirito ha così tanta sete di verità che il nostro mondo non può rivelare, tutto il nostro essere è assetato di una vita ben più lunga di quella che la terra può fargli sperare. La luce, la luce in cui entrerò alla mia morte comincia a risplendere, sono di fronte all'eternità. Conquistato dalla verità.

ANNAMARIA CECCHETTO





KISOGA (Uganda): 8 DICEMBRE 2022

IN
UMILE
SERVIZIO

LA GIOIA DI UNA VITA DONATA A DIO

L'8 dicembre scorso, suor Mary Margaret Alowo, alla presenza di Madre M. Vittoria De Salvatore, ha pronunciato il suo SÍ definitivo a Dio. Con lei suor M. Gertrude Nakiyingi, suor M. Sylvia Kababiito e suor M. Teddy Nakaima Nangobi per la prima volta hanno promesso con i voti di povertà, castità e obbedienza, fedeltà al Signore che hanno

scelto come Amore della loro vita. La celebrazione è stata presieduta da S. E. Mons. Christopher Kakooza, Vescovo della Diocesi di Lugazi. Alla solenne cerimonia, resa particolarmente festosa dai canti, dalle danze e dall'offerta di doni, hanno partecipato le suore delle nostre comunità 'ugandesi', tanti parenti, amici e parrocchiani.

“ECCOMI, SIGNORE”

8 dicembre!!!, 8 dicembre!!!!, il giorno che stavo aspettando nella mia vita. Il giorno in cui ho detto SÌ al mio amato Gesù Signore, come ha fatto la Madonna, quando ha detto “Eccomi Signore, sia fatta la tua volontà”, parole della Madonna, che sono il nostro modello di vita.

“HERE I AM, LORD”

8th Dec!!!, 8th Dec!!!!, the day I was waiting for in my life. The day I said YES to my beloved one Jesus the Lord, like our Lady, when she said “Here I am Lord, May thy will be done”, the words of Our Lady, who is our roll model.

Dec 8th, it was Avery calm day which started normally with a beautiful weather





L'8 dicembre è stata una giornata piena di emozioni: è iniziata normalmente con un tempo sereno, ma verso le 9:40 il tempo è cambiato e in pochi minuti ha cominciato a piovere. Tutti noi eravamo spaventati, ma io, nel mio cuore, chiedo al Signore di rendere colorata questa giornata. L'ora della processione è stata spostata a causa della pioggia. Siamo scesi dall'auto quando ancora pioveva, ma siamo dovuti entrare in Chiesa perché il celebrante era già all'altare. Ha presieduto la celebrazione Sua Ecc. Mons, Christopher Kakoza, vescovo della diocesi di Lugazi, Per la sua omelia ha tratto spunto dalla chiamata del profeta Geremia, 1:4-10, e ha commentato un punto forte che mi ha toccato il cuore ed è questo: "Il Signore mi ha scelto quando ero ancora nel grembo di mia Madre". Proseguendo il suo commento ci ha detto di essere obbedienti, di accettare quanto ci sarà chiesto, e di impegnarci a fare la volontà di Dio. Ringrazio soprattutto Dio per avermi permesso di rispondere positivamente alla sua chiamata, la nostra Madre Noretta Zecchinon e il suo consiglio per avermi permesso di rispondere alla



but around 9:40am, the weather started changing and in few minutes it started raining. I was left in wonder and indeed all of us we were scared but in my heart I was asking the Lord to make our day colorful, the time of procession was counseled because of the rain. We came out of the car when it was still raining but we had to go into the Church because the main celebrant was already at the Altar.

The main celebrant was bishop Christopher Kakoza the bishop of Lugazi diocese, in His preaching he drew the reflection from the call of prophet Jeremiah, 1:4-10, and there was a strong point that tickled my heart and that was; the Lord chose me when I was still in my Mother's womb, He went ahead and told us to be obedient and accept the appointment which will be given to us, to go and do the will of God.

Above all I thank God for enabling me to respond positively to His call, our Mother Noretta Zecchinon and her council for allowing me to respond to His calling into the Family of the Mantellate Sisters Servants of Mary. I thank our local superior sister Gemma Oldini, all the sisters, the Novices, all the pre-Novices, the aspirants, I thank you very much for being part of my life time joy and happiness, May God bless you all.

I continue to also thank all those who have been there for me in all my daily struggles in my journey, thanks all sisters who made me feel at home by welcoming me into this congregation with love, joy and for Organizing well. I now continue to ask you Sisters to continue supporting me in my journey which I have started.

Conclusively, encourage all my young sisters and those following in the same journey. NEVER to give up no matter what and to trust in God. Nothing is Impossible with God.



chiamata nella Famiglia delle Mantellate Serve di Maria. Ringrazio molto la nostra superiora locale suor Gemma Oldini, tutte le sorelle, le novizie, tutte le prenovizie, le aspiranti per essere parte della mia vita e di donarmi gioia e felicità. Che Dio vi benedica tutti.

Ringrazio anche tutti coloro che mi hanno aiutata ad affrontare le mie lotte quotidiane, grazie a tutte le sorelle che mi hanno fatto sentire a casa accogliendomi in questa Congregazione con amore, gioia e per aver organizzato bene questa giornata. Ora continuo a chiedere a voi Sorelle di continuare a sostenermi nel cammino che ho iniziato.

Infine voglio incoraggiare tutte le mie giovani sorelle e quelle che seguiranno lo stesso cammino a non arrendersi MAI, qualunque cosa accada e a confidare in Dio, perché con Lui nulla è impossibile. Il Signore dice: «Non mi hai scelto tu; ti ho scelto io!» (Gv, 15:16). perciò possiamo sempre fissare i nostri occhi su Colui che ci ha scelto e ci ha chiamato. È un obbligo per tutti noi portare frutti che durano per sempre; continuiamo a sostenerci a vicenda, amandoci come figli dello stesso Padre che è nei cieli.

AMEN. Vi amo tutti.

SUOR TEDDY NAKAIMA NANGOBI NEOPROFESSA



The Lord says, "You did not choose me; I chose you "that's John, 15:16, my brethren, may we always fix our eyes on the one who chose us and called us not on the weaknesses which others tells It's an obligation for all of us always to bear fruits that endures forever, let us continue supporting each other, loving each other as children of the same Father who is in Heaven.

AMEN. Love you all.

SR TEDDY NAKAIMA NANGOBI NEWLY PROFESSED

LA MIA PRIMA PROFESSIONE NEL GIORNO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

Fratelli, ogni anno l'8 dicembre celebriamo questo giorno straordinario, l'Immacolata Concezione che la chiesa venera per essere senza il peccato ori-

82022

Brethren, every year, we celebrate this extraordinary day, the Immaculate conception which is always on 8th December where the church raises her for being without the original sin; what a miracle this is!!! It is one of the Marian dogmas recognized by the Catholic Church. A Dogma



 ANNO XLII
 N° 4
 2022



ginale; che miracolo è questo!!! È uno dei dogmi mariani riconosciuti dalla Chiesa cattolica. Un dogma è una dottrina autorevole considerata assolutamente vera indipendentemente dalle prove a suo sostegno. Questa solennità segna le verità dogmatiche riguardanti la serva del Signore. La Chiesa, infatti, contemplando la santità nascosta di Maria e imitando la sua carità, compie fedelmente la volontà del Padre e con Lei prega: “L’anima mia glorifica il Signore, il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore”. (Lc: 1:46)

È stata una giornata serena dove tutti si sono divertiti al massimo anche se, purtroppo, non c’è stata la processione dalla Grotta perché Dio ci ha ricoperti di pioggia, che per noi è segno di benedizione. All’ora stabilita, le spose sono entrate in chiesa e si sono sedute nei posti già predisposti con i loro genitori. La messa è iniziata alle dieci ed è stata presieduta dal reverendo Christopher Kakooza, vescovo di Lugazi. Ho sen-

is an authoritative doctrine considered to be absolutely true regardless of evidence to support it. This Solemnity marks the dogmatic truths concerning the handmaid of the Lord. The church indeed contemplating her hidden sanctity, imitating her charity and faithfully fulfilling the Father’s will. “My soul glorifies the Lord, my spirit rejoices in God my Saviour”. LK: 1:46

It was a calm day where everybody enjoyed maximumly to the full but unfortunately, there was no procession from the Grotto because God showered us with rain, a sign of blessing. So then, the brides had to enter into the church and sit in their respected arranged seats with their parents. The mass started a quarter passed ten being presided by the right reverend Bishop Christopher Kakooza, the Bishop of Lugazi. I felt Jesus was talking to me through his homily where I was moved by these words” You brides, you are blessed among all, do not be afraid, be strong and courageous in your Journey”.



tito che Gesù mi parlava attraverso la sua omelia; mi hanno commossa queste parole: “Voi spose, siete benedette fra tutte, non abbiate paura, siate forti e coraggiose nel vostro cammino”. Ero come uno sposo adorno di un diadema, come una sposa adorna dei suoi gioielli. Tuttavia, quando è giunto il momento per le spose di andare davanti per il loro “interrogatorio”, le persone erano ansiose di vedere e sapere cosa stava succedendo e cosa significa essere interrogati. Durante il Magnificat, le suore neoprofesse hanno tenuto in mano dei fiori molto belli e ben decorati con tutti i diversi colori che mi hanno dato gioia nel cuore e che hanno mostrato un segno di amore e di sostegno da parte delle suore. Mi hanno anche ricordato che sono diventata la sposa di Gesù che “sboccherà” nella chiesa. Quando la messa è finita, ci siamo trasferiti tutti nel posto in cui ci sarebbe stato il taglio della torta, il rinfresco, l'intrattenimento e la consegna dei doni alle spose. Ricordiamo sempre il nostro “CARI-SMA”, nel servizio umile come Maria traendo costante ispirazione da Lei, la serva del Signore. La Madonna Addolorata preghi sempre per noi. Non ho nemmeno parole per esprimere i sentimenti di gioia, letizia e ringraziamento che ho provato in questo giorno, vivo sempre per ricordare a me stessa la bontà di Dio: come posso ripagare il Signore? (Ps: 116:10-19). Ringrazio la Madre Generale e il suo Consiglio, tutte le Suore Mantellate Serve di Maria per la cura e il sostegno che sempre ci dimostrano.

SR. MARY GERTRUDE NAKIYINGI

I was like a bridegroom adorned with a diadem, like a bride bedecked with her jewels. However, when time had reached for the brides to go in front for their interrogation, people were eager to see and know what is going on and what does it mean to be interrogated. During the magnificent, the newly professed sisters held the flowers which were so nice and beautiful, well decorated with all the different colors which gave me joy in my heart and that showed a sign of love, support by the sisters. It also reminded me that I have become the bride of Jesus who will blossom in the church. When mass was ended, we moved out to the right place where the second part of; cutting the cake, refreshment and entertainment, giving the gifts to the brides were going to be.

Let us always remember our “CHARISM”, In humble service like Mary drawing constant inspiration from her, the handmaid of the lord and may our lady of sorrows, pray for us always. I don't even have words to express my feelings of joy, gladness and thanksgiving I had on this day, I always live to proclaim God's goodness to me, how can I repay the Lord? PS: 116:10-19. I thank the Mother General and her council, all the Mantellate Sisters Servants of Mary for the care and support that you showed us.

SR. MARY GERTRUDE NAKIYINGI



KISOGA (UGANDA) – FORMARSI PER FORMARE

UN BIENNIO DI FORMAZIONE CATECHETICA AL CENTRO MATIA MULUMBA

L'ESPERIENZA DI SUOR MARY DOZITA E DI SUOR MARY BERNADETTE CHE, AL CENTRO, HANNO CONSEGUITO IL DIPLOMA DI CATECHISTE

St. Matia Mulumba è un centro di formazione catechetica situato nella diocesi di Kiyinda-Mityana. È stato fondato nel 1966 e dedicato a Matia Mulumba, come santo patrono. È un Centro che non esclude sesso o età purché la persona sia idonea e disponga dei dati richiesti per esserne ammessa. Il Centro offre l'opportunità di studiare materie come Dottrina Cristiana e Apologetica, Liturgia e Omiletica, Catechismo, Catechesi, Musica, Ricerca Metodologica e Insegnamento Scolastico, Psicologia, Antropologia, Bibbia, Pastorale, Teologia Pastorale, Lingue, Formazione di piccole comunità cristiane, Consulenza, Comunicazione, Informatica, Chiesa

ST. MATIA MULUMBA CATECHETICAL TRAINING CENTRE

St. Matia Mulumba is a catechetical formation Centre situated in Kiyinda-Mityana Diocese. It was established in 1966 devoted to Matia Mulumba as our patronage saint. It is a Centre that does not exclude in gender, or age as long as the person is eligible and has the required details for the approval of the vacancy. We offer subjects like Christian Doctrine and Apologetics, Liturgy and Homiletics, Catechism, Catechesis, Music, Methodology Research and School teaching, psychology, Anthropology, Bible, Pastoral work, Pastoral Theology, Languages, Small Christian communities,



ANNO XLII
N° 4
2022



storia e Spiritualità. È un Centro di formazione che non fa solo lavoro in classe ma anche lavoro pratico impegnando gli studenti in attività co-curricolari e sport che ravvivano la mente. È un Centro non di spettatori, ma di coinvolgimento in qualsiasi attività produttiva che condanni quella non produttiva. Oltre allo studio, noi studenti siamo impegnati nel lavoro pastorale, veniamo mandati di casa in casa affrontando diverse sfide, in seguito utilizziamo la tecnica del counseling per confortare e consolare chi ha bisogno; durante la scuola acquisiamo abilità su come educare i bambini al timore di Dio, che è l'inizio della sapienza. Qui ci concentriamo prima sull'anima, poi sulla mente e sul corpo, contrariamente all'abitudine di considerare prima la mente, poi il corpo e infine l'anima. Durante il corso Unità di Liturgia e Omiletica, si acquisiscono competenze su come svolgere il servizio in assenza del sacerdote. E questo è il motivo principale per noi, poiché il ruolo del catechista è quello di educare e formare i cristiani che desiderano accostarsi ai sacramenti, portandoli poi ai sacerdoti e conducendoli sempre sulla retta via. E infine apprendiamo anche tecniche su come affrontare e gestire diverse sfide mentre siamo sul campo di lavoro, scoprendo le possibili soluzioni, soprattutto quelle che riguardano le piccole comunità cristiane che sono l'inizio della chiesa. È attraverso queste piccole comunità cristiane che, se adeguatamente organizzate e formate, le chiese si evolvono, si rafforza la fede e i cristiani diventano capaci di adempiere gli impegni della consacrazione battesimale. I membri della Chiesa che, vivendo la loro fede, sono in cammino verso la maturità spirituale, sentono anche il

Counseling, Communication, Computer, Church history and Spirituality, Its indeed a training Centre that does not only class work but also community work thus condemning laziness.

Co-curricular activities and sports that revive one's mind, it's a Centre of non-lookers rather than ones involvement in whichever productive activity condemning the non-productive one. Outside class, under pastoral work, we are sent in the field moving house to house while imploring different challenges later we utilize the counseling technique to comfort and console the distressed, under schooling we acquire skills on how we can bring up God fearing children throughout their education life for the fear of God is the beginning of wisdom. Here we focus at soul first, mind and body last compared to academic it does it vice versa; mind, body and soul. Under the course unity of Liturgy and Homiletics, we acquire skills on how to conduct service in the absence of the priest. And this is the major reason why we are in the formation since the role of catechist is to access Christians in need of sacraments bringing them to the priests and leading them always into the right path.

And finally in research, we learn techniques on how to handle different challenges while in the field, finding out the possible solutions so as to address the challenges. Above all, in the small Christian community where the church begins from, it is through these small Christian communities that when organized and arranged properly the churches do evolve from this originates from everybody's involvement in trying to fulfill the obligations entrusted to us through Baptismal sacrament of priesthood, kingship and prophecy. Once modeled firmly the church is attained for the members have no attained maturity spiritually in what they believe in (faith), lastly on top of all that, we add the develop-



bisogno di allargare il loro sguardo sulle necessità materiali e di promozione della vita di tutti, sapendo che questo non distoglierà dal principale obbligo di servire il Signore.

San Mattia Mulumba mi aiuti ad essere un vero testimone di Cristo.

Sono molto grata a Dio che mi è stato vicino durante i due anni di formazione come catechista; apprezzo la Madre Generale e l'intera Congregazione delle suore Mantellate che mi hanno permesso di seguire questo meraviglioso corso. Che Dio benedica tutti.

SUOR MARY DOZITA NYIRAMUTUZO

mental skills like farming or business. How and in which way a catechist develop him or herself not only spiritually but materially as well but bearing one thing in mind that materialistic life won't divert us from our main obligation of serving the Lord.

St. Matia Mulumba, I am the witness of Christ is the motto we stand. (Mathew 28: 19-20).

Am very grateful to God to be with me throughout the two years of training as a catechist, I appreciate the mother general and the entire congregation of the Mantellate sisters who entrusted me to go for this wonderful course. May God bless them all.

SUOR MARY DOZITA NYIRAMUTUZO

KISOGA (UGANDA) – DIPLOMA DI CATECHISTE A DUE SUORE DELLA
COMUNITÀ

E DISSE LORO: ANDATE IN TUTTO IL MONDO E PREDICATE IL VANGELO AD OGNI CREATURA (MC 16,15)

L'INIZIO DELLA MIA MISSIONE DI CATECHISTA

Prima di tutto, un catechista è una persona di fede che guida gli altri a comprendere gli insegnamenti ufficiali della Chiesa, contenuti nel Catechismo della Chiesa Cattolica. È una Persona di fede chiamata a trasmettere le Tradizioni vive e gli insegnamenti della Chiesa Cattolica. Per essere fedele a questa sacra chiamata, il Catechista studia la Dottrina della Chiesa, sviluppa adeguate capacità di insegnamento e nutre la sua Vita Spirituale e la Formazione personale alla fede.

First of all, a Catechist is a person of faith who leads others in understanding the faith teachings according to the official teachings of the church, the Catechism of the Catholic Church. This is a Person of faith called to hand on the living Traditions and the teachings of the Catholic Church, to be faithful to this sacred calling, a Catechist studies Church Doctrine, develops appropriate teaching skills and nurtures his/her Spiritual life and Personal faith Formation. A Catechist therefor is an ambassador of Christ in His people and a witness to the faith by sharing his/her faith commitment through word, example, experience, Prayer



Un catechista è quindi un ambasciatore di Cristo nel suo popolo e un testimone della fede che condivide il suo impegno di fede attraverso la parola, l'esempio, l'esperienza, la preghiera e la liturgia. Rappresenta il Sacerdote nella Sottoparrocchia e fa da mediatore tra il Sacerdote e il Popolo.

IL GRANDE MANDATO

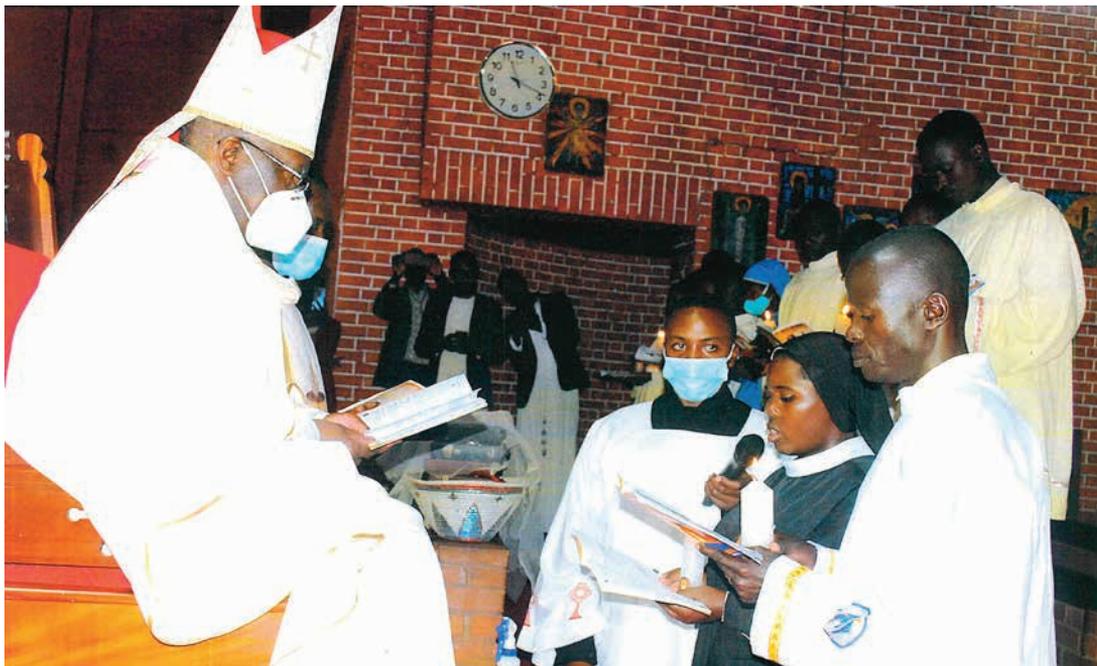
E disse loro: Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura (Mc 16,15). Riceverete potenza quando lo Spirito Santo scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra (At 1,8). Non siete stati voi a scegliere me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutti che rimarranno (Giovanni 15:16).

Dopo una formazione di due anni presso il Centro di Formazione Catechetica St. Matia Mulumba (CTC) o Centro di Formazione Catechetica (CFC), nella Diocesi

and Liturgy. He/she represents the Priest in the Sub-Parish and works as a mediator between the Priest and the People.

And He said to them, Go into the whole World and preach the Gospel to every creature (Mark 16:15). You will receive power when the Holy Spirit comes upon you, and you will be my witnesses in Jerusalem and in all Judea and Samaria, and to the ends of the Earth (Acts 1:8). It was not you who chose me, but I who chose you and appointed you to go and bear fruit that will remain (John 15:16).

After a training of two years at St. Matia Mulumba Catechetical Training Centre (CTC) or Catechetical Formation Centre (CFC) Kiyinda Mityana. In this course of Formation, we had a number of course works and some of them were; Liturgy and Homiletics, Spirituality, Church Doctrine, Bible, Pastoral Theology, Catechism and Catechesis, Pastoral Work, Computer, Church History, Methodology in School Teaching, Methodology in Research, Pas-





di Kiyinda Mityana, abbiamo seguito un certo numero di corsi: Liturgia e Omiletica, Spiritualità, Dottrina della Chiesa, Bibbia, Teologia Pastorale, Catechismo e Catechesi, Pastorale, Informatica, Storia della Chiesa, Metodologia dell'Insegnamento Scolastico, Metodologia della Ricerca, Consulenza Pastorale, Piccole Comunità Cristiane e altri ancora.

È stata una splendida mattinata venerdì 25.11.2022, quando io e altri undici siamo stati incaricati come catechisti dal vescovo Joseph Anthony Zziwa, vescovo della diocesi di St. Noa Mawaggali Kiyinda Mityana. Il Santo Sacrificio della Messa è iniziato alle 9:45 nella Chiesa Cattedrale. Dopo l'omelia siamo stati invitati a raggiungere l'altare, ognuno di noi portava una candela accesa che rappresentava Cristo luce del mondo.

Giunti davanti all'Altare, ci siamo inginocchiati davanti al Vescovo in segno di umiltà e semplicità e lui ci ha conferito l'incarico di catechista. Durante la cerimonia, il Vescovo ha consegnato a ciascuno di noi una croce e una Bibbia

toral Counseling, Small Christian Communities, and so many others.

It was a wonderful morning on Friday 25th.11.2022, when I together with other eleven were commissioned as Catechists by Bishop Joseph Anthony Zziwa the Bishop of St.Noa Mawaggali Kiyinda Mityana-Diocese. The Holy sacrifice of Mass started at 9:45 Am in the Cathedral Church of St. Noa Mawaggali Kiyinda Mityana-Diocese. After the Homily we were called forward with lite candles which represented Christ the light of the world.

When we reached in front of the Altar, we knelt down before the Bishop as a sign of humility and simplicity and he commissioned us. During the ceremony, the Bishop gave each of us a cross and a Bible as weapons that we will be using in our mission as Catechists. Before the final blessing, we received our certificates as Trained Catechists from the Bishop and after that gifts were given to some of the Catechists who performed well in different areas that's to say; the best in academics, the best in research, discipline, smartness, time man-





come armi che utilizzeremo nella nostra missione di evangelizzatori. Prima della benedizione finale, abbiamo ricevuto i nostri diplomi firmati dal vescovo e successivamente sono stati dati doni ad alcuni dei catechisti che si sono comportati bene in diverse aree, vale a dire; il migliore in ambito accademico, il migliore in ricerca, disciplina, intelligenza, gestione del tempo e il più laborioso nel lavoro manuale. Sono così grata a Dio per avermi annoverato tra coloro che hanno ricevuto il dono, che, per me, è stato un paio di lenzuola. La funzione è andata avanti bene grazie a Dio Onnipotente che ha benedetto la nostra giornata con un tempo propizio.

Un ringraziamento speciale a Dio che mi ha permesso di finire il mio corso biennale. Vorrei estendere la mia più sentita gratitudine alla Congregazione delle Suore Mantellate Serve di Maria in particolare alla Madre Generale e al suo Consiglio e alla mia Superiora Suor Gemma per avermi dato la possibilità di fare questo corso. Sono così grata, che chiedo al Signore di benedire voi tutti. Non posso dimenticare di ringraziare la mia cara mamma, fratelli e sorelle, che mi hanno aiutato con le loro opinioni e punti di vista nella mia ricerca, possa il Signore esaudire tutti i desideri del loro cuore, benedire tutti coloro che hanno contribuito al mio successo e concedere l'eterno riposo a tutti i fedeli defunti, in particolare a mio padre Emmanuel Bakubye.

Come posso ripagare il Signore per la sua bontà verso di me? (Salmo 116:12).

SUOR MARY BERNADETTE ABWEINEKYIKYE

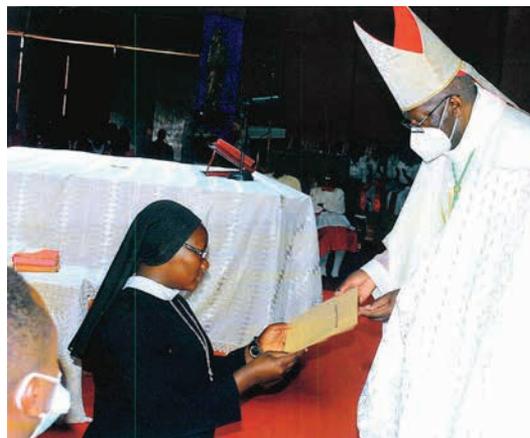
agement, and the most hardworking in manual work. Am so grateful to God for counting me among those who received the gifts, for a got a pair of bed sheets. The function went on well thanks be to the Almighty God who blessed our day with a conducive weather.

Special thanks to God who enabled me to finish my two years course. I would like to extend my heartfelt gratitude to the Congregation of the Mantellate Sisters Servants of Mary especially the Mother General and her Council and the my Superior Sr. Gemma for giving me a chance of doing this course, am so grateful, may the Lord bless you all. I can't forget to thank my dear mother, brothers and sisters, who helped me with their opinions and views in my research, may the Lord grant then all their hearts' desires.

May the Lord bless all who contributed towards my success and may He grant Eternal Rest to all the faithful departed especially my Father Emmanuel Bakubye.

How can I repay the Lord for His goodness to me? (Psalm 116:12).

SR. MARY BERNADETTE ABWEINEKYIKYE





TLAHUAC (MESSICO) - MISSIONE INTENSIVA

COME I PRIMI APOSTOLI

UN'ESPERIENZA BASATA SULLA FRATERNITÀ E SULLA COMUNIONE

ANNO XLII
N° 4
2022



La comunità di Nuestra Señora de la Esperanza ha partecipato alla Missione Intensiva della Parrocchia di San Juan Bautista, Ixtayopan a Tlahuac, che si è svolta dal 3 all'11 settembre di quest'anno e consisteva nel visitare tutte le case, le imprese... di Llano, uno dei quartieri di San Juan.

Il primo giorno della missione, tutti i missionari sono usciti dalla Parrocchia in processione accompagnati da 13 custodi e hanno percorso le strade di Llano per visitare famiglie, imprese... Uno di loro è sempre rimasto nella cappella del Signore della Misericordia per una preghiera continua. Durante la visita è stato dato il Kerigma e nei pomeriggi sono state realizzate "case di preghiera" con il metodo SINE (sistema integrale del-

La comunidad de Nuestra Señora de la Esperanza participó a la Misión Intensiva de la Parroquia de san Juan Bautista, Ixtayopan en Tlahuac.

Dicha misión se llevó a cabo del 3 al 11 de septiembre del presente año y consistió en visitar todas las casas, negocios... del Llano, (uno de los barrios de San Juan).

El primer día de la misión, salimos de la Parroquia todos los misioneros en procesión con las 13 custodias que recorrieron las calles del Llano visitando las familias, negocios y una que permaneció siempre en la capilla del Señor de la Misericordia para la oración continua. En el visiteo se dio el Kerigma y por las tardes se llevaron a cabo "las





la nuova evangelizzazione) e culminate nel Ritiro Kerigmatico di ottobre, con le persone che hanno perseverato nell'Evangelizzazione ("case di preghiera"). È stata un'esperienza molto bella, arricchente e nello stesso tempo dolorosa quando ci siamo trovati con situazioni di povertà molto forti e anche di fede vacillante... e con persone che "venerano la morte".

La Missione è stata fortemente voluta e preparata dal nostro parroco, da noi suore e da alcuni collaboratori.

A questa missione hanno partecipato anche missionari di altre parrocchie impegnate nelle comunità SINE.

Grazie di cuore a tutte le persone e in particolare alle nostre sorelle che ci hanno accompagnato con la preghiera. Attualmente l'Evangelizzazione nel Llano continua, perché dopo il Ritiro Kerigmatico si sono formati due nuovi gruppi, che stiamo accompagnando nel loro cammino; successivamente con le persone che persevereranno si formeranno altre piccole comunità.

COMUNITÀ DI NOSTRA SIGNORA DELLA SPERANZA



casitas de oración" con el método SINE (sistema integral de la nueva evangelización) y se culminó con el Retiro Kerigmatico en octubre, con las personas que perseveraron en Evangelización ("casitas de oración").

Fue una experiencia muy bonita, enriquecedora y a la vez dolorosa al encontrarnos con situaciones muy fuertes de pobreza y también de una fe titubeante... con personas que veneran la muerte.

Misión deseada fuertemente y preparada por nuestro parroco, nosotras y algunos colaboradores.

En dicha misión, participaron también misioneros de otras parroquias comprometidos en las comunidades SINE.

Gracias de corazón a todas las personas y en particular a nuestras hermanas que nos acompañaron con la oración. Actualmente se sigue con la Evangelización en el Llano, porque después del Retiro Kerigmatico se formaron 2 nuevos grupos a los cuales estamos acompañando en su camino; y sucesivamente con las personas que perseveren se formaran pequeñas comunidades.

COMUNIDAD NUESTRA SEÑORA DE LA ESPERANZA





LA LUCE VERTIGINOSA DEL FIGLIO

Le scene della Natività del Signore si stringono intorno al punto focale del Neonato, mentre intorno si stendono paesaggi brulicanti di personaggi. Eppure quel Bambino, pur minuscolo, attrae come una calamita. Gli artisti hanno sempre cercato di rendere il mistero della nascita di un uomo-Dio con la tecnica e l'invenzione, come fra tutte l'uso della luce. Tra le opere, colpisce *L'Adorazione dei pastori* di Pieter Paul Rubens.



La Natività del Signore è molto rappresentata. Un'iconografia che, nella sua varietà, tra stili, composizioni e personaggi, mantiene una riconoscibilità immediata. I sentimenti che vengono sollecitati in chi guarda la scena sono sempre di pace, tenerezza, raccoglimento, ma anche di emozione stupefatta di fronte alla bellezza senza pari di un Bambino appena nato che è Dio stesso, come Papa Francesco sottolinea nella Lettera Apostolica Admirabile signum: *"Il modo di agire di Dio quasi tramortisce, perché sembra impossibile che Egli rinunci alla sua gloria per farsi uomo come noi. Che sorpresa vedere Dio che assume i nostri stessi comportamenti: dorme, prende il latte dalla mamma, piange e gioca come tutti i bambini! Come sempre, Dio sconcerata, è imprevedibile, continuamente fuori dai nostri schemi"*.

L'Adorazione dei pastori prima immagine della Nascita

Sono due le varianti più importanti e diffuse dell'iconografia: l'adorazione dei pastori e quella dei Magi, come a contenere tutto ciò che fa parte del mondo degli uomini e porlo ai piedi dell'indicibile divino. L'adorazione dei pastori richiama gli immediati momenti della Nascita: sono loro, infatti, i primi ad accorrere (*Luca 2,8-20*). Tra le opere d'arte con questa rappresentazione, assai conosciuta è la pala d'altare del pittore fiammingo Pieter Paul Rubens, dipinta nel 1608, ultimo suo dipinto eseguito prima di tornare in patria, ad Anversa. Ne conosciamo così bene storia e committenza da permetterci di seguire il filo della sua ispirazione, ma anche della sua eredità e quindi l'influenza sugli artisti successivi. Considerata a lungo opera di imprecisata scuola fiamminga, venne poi attribuita a Rubens dal grande storico e critico d'arte Roberto Longhi nel 1927. Il dipinto, in origine nella cappella di transetto dedicata alla Natività, detta Cappella Costantini, della chiesa di San Filippo Neri a Fermo, fu commissionato da padre Flaminio Ricci a Rubens, ben noto pittore fiammingo che aveva appreso la grande lezione dell'arte classica e italiana e si era guadagnato un'ottima reputazione.



Adorazione dei Pastori, P. P. Rubens - Fermo, PInacoteca civica

Una luce abbagliante

La grande pala dipinta a olio, alta 3 m e larga 1,92, fu terminata e consegnata prima del previsto, segno che l'opera fu eseguita di getto e senza troppi pentimenti. Come Longhi la chiama, "La notte" fu dipinta a lume di candela. La sensazione che si prova guardandola dal vero è fortissima. Anche noi spettatori diventiamo parte del cerchio di persone che stanno attorno alla mangiatoia ricolma di paglia d'oro, sotto il groviglio di angeli che volano a bassa quota. Ci sentiamo come proiettati dentro la profondità del dipinto, sotto gli angeli che sbattono ali robuste e delle quali sentiamo quasi il rumore. Le figure sono di impianto solido, terreno. Siamo come risucchiati dal buio dentro questa bolla luminosa. La Vergine risplende nella purezza del suo bellissimo volto, reso più delicato nel confronto con quello delle altre due figure femminili, sgraziate, quasi caricaturali. Le sue mani sono bianche, ma grandi e vigorose. Mani che stanno ricoprendo il Figlio divino dopo averlo mostrato agli astanti. Il panno che



Particolare dell'*Adorazione dei Pastori*, P. P. Rubens - Fermo, Pinacoteca civica

sta per coprire Gesù Bambino è percorso da pieghe spesse e dense. Il corpicino è roseo e paffuto ed emana una luce così abbagliante da sembrare fatta di raggi materici. La luce impenetrabile rimbalza sui volti e sulle mani dei pastori e degli angeli, si

specchia nel volto di Maria. Un pastore si schermava gli occhi con la mano. La scena è rutilante. La luce lotta con l'ombra, tanto che quasi non si nota Giuseppe, in secondo piano, dietro Maria, avvolto nel silenzio.



Particolare degli angeli



Adorazione dei pastori, Correggio, 1529-1530, Gemäldegalerie, Dresda

Influenze caravaggesche

L'artista si sarebbe ispirato a una adorazione dei pastori del Correggio, prima nella chiesa di San Prospero a Reggio Emilia, e oggi a Dresda. L'opera del Correggio mostra effettivamente un simile schema compositivo, simili personaggi e stesso genere notturno, tuttavia rimane più composta meno investita dai vortici barocchi di Rubens.

Possibili sarebbero gli elementi e le suggestioni derivanti dal Caravaggio, ed è soprattutto nel confronto con quest'ultimo che si concentra l'attenzione degli studiosi. Rubens lo ammirava ed è possibile riconoscere alcune citazioni da Michelangelo Merisi trasportate in quest'opera e anzi enfatizzate, come l'anziana pastora dal volto rugoso o il pastore ammantato di rosso, che ripropone in chiave più solida e robusta i tanti san Giovanni Battista dell'artista.

Maria Milvia Morciano Vatican-News



Particolare dei pastori, *Adorazione dei Pastori*, P. P. Rubens - Fermo, Pinacoteca civica



Adorazione dei pastori, Giovanni Battista Merano



Adorazione del Bambino, Gerrit van Honthorst (Gherardo delle Notti), 1619-1620 c., Galleria degli Uffizi, Firenze



UN CAMMINO DI FRATERNITÀ E DI COMUNIONE

Il cambiamento è un invito e una ricerca costante a migliorare, a vivere nuove esperienze che nutrono la nostra crescita spirituale e personale, nonché a godere dei frutti dell'amicizia che si generano passando attraverso una comunità. E questo significa una nuova sequela di Cristo, insieme al popolo di San Juan Ixtayopan e alle religiose Mantellate Siervas de María de Pistoia. Tuttavia, camminare con Gesù ha diverse sorprese per noi; il dono della coincidenza positiva con l'arrivo delle sorelle María Elena, María Magdalena e mia in questa nuova comunità ci incoraggia a rilanciare i metodi di evangelizzazione e i nostri processi di conversione fin dall'inizio dell'inculturazione in questa Parrocchia di San Juan Baptist. Parlare poi di questa esperienza basata sulla fraternità in Cristo Gesù ci aiuta a riconoscere che la via della salvezza è una via di comunità, è una via di comunione, dove il camminare diventa un'azione motivata dal Figlio di Dio, simile ai cammini che fecero i primi apostoli, in cui i passi da fare sono un colloquio

El cambio es una invitación y una búsqueda constante para mejorar, para vivir nuevas experiencias que nutran nuestro crecimiento espiritual y personal, así como para disfrutar de los frutos de amistad que se generan al pasar por una comunidad. Y eso es lo que significa un nuevo seguimiento de Cristo, junto a las personas de San Juan Ixtayopan y las religiosas Mantellate Siervas de María de Pistoia. Si bien, el ir caminando con Jesús nos tiene varias sorpresas; el regalo de la coincidencia positiva con la llegada de las hermanas María Elena, María Magdalena y la mía a esta nueva comunidad nos anima a reavivar los métodos de evangelización y nuestros propios procesos de conversión desde un mismo inicio de inculturación en esta Parroquia de San Juan Bautista.

Hablar entonces de esta experiencia a partir de la fraternidad en Cristo Jesús nos ayuda a reconocer que el camino de la salvación, es un camino de comunidad, es un camino de comunión. Donde el caminar se vuelve en una acción motivada por el Hijo de Dios, a semejanza de los recorridos que realizaban los primeros apóstoles, en la cual los pasos a dar son una conversación del seguimiento de Jesús y del cumplimiento bautismal de ser evangelizadores cómo él nos enseñó.

De forma que, más allá de ser nosotras y





sulla sequela di Gesù e il compimento battesimale dell'essere evangelizzatori come Lui ci ha donato, affinché, al di là di essere noi e dei nostri limiti, Cristo faccia il suo cammino nella nostra vita e in quella della comunità di San Juan Ixtayopan con la sua grazia e la sua misericordia amorosa. Data la nostra umanità, la prima cosa che Dio ci ricorda è che una volta che lo incontriamo, dobbiamo cercare gli altri, dobbiamo formare una comunità.

Quindi, l'incontro delle vocazioni consacrate e laicali sono la via per costruire la fraternità cristiana per accompagnarsi vicendevolmente nel cammino dietro Gesù e per la convivenza quotidiana. Ebbene, dalla mia esperienza, è questa convivenza che mi ha aiutato meglio ad adattarmi in un nuovo ambiente in cui costumi, tradizioni e modi di essere sono diversi da dove e come vivevo prima.

Incontrando i volti fraterni delle sorelle María Elena, María Magdalena che stanno anche conoscendo San Juan, il cammino non è più isolato, ma condiviso. Lo stesso cibo diventa festa, come l'Eucaristia, nutrendosi di esperienze e sfide per diffondere la parola di Dio. Il tempo libero si trasforma in colloqui o anche momenti di preghiera, parole e gesti diventano poi l'espressione della compagnia di Gesù umano nella nostra vita, dove il quotidiano diventa straordinario, e lo straordinario è la presenza di Dio. Presenza che ci guida e ci fa sentire fragili perché sappiamo avere la pazienza, il sostegno, la consolazione o anche l'esortazione necessaria tra noi e con coloro che ci circondano.

A San Juan Ixtayopan cerchiamo di rendere la nostra presenza tre diverse testimonianze di una conversione

nuestras limitaciones, Cristo hace su recorrido en nuestras vidas y la de la comunidad de San Juan Ixtayopan por su gracia y misericordia amorosa. Ya que teniendo en cuenta nuestra humanidad, Dios lo primero que nos recuerda es que una vez encontradas con él hay que buscar a los demás, hay que formar comunidad.

De ahí que el encuentro de la vocación consagrada y la laica sean la vía para edificar la fraternidad cristiana para acompañarnos unos a otros en el camino en pos de Jesús y para la convivencia cotidiana. Pues desde mi propia experiencia, es esta convivencia la que me ha ayudado mejor a adaptarme en un nuevo entorno donde las costumbres, tradiciones y formas de ser son distintas de dónde y como viví antes.

De manera que al encontrar los rostros fraternos de las hermanas María Elena, María Magdalena que están conociendo también San Juan, el camino deja de ser aislado. Ya que desde conocimientos tan sencillos de como: dónde están los servicios básicos?, ¿dónde comprar?, ¿hacia dónde ir?, ¿cómo orientar? o ¿qué labor hay que hacer?, dejan de ser confusos para ser compartidos.

Los mismos alimentos se vuelven una fiesta, cómo la eucaristía, al nutrirnos de las vivencias y de los retos para difundir la palabra de Dios. El ocio se transforma en charlas o hasta en momentos de oración, las palabras y los gestos entonces se convierten en la expresión de la compañía de Jesús humano en nuestras vidas, donde lo cotidiano se vuelve extraordinario, y lo extraordinario en la presencia de Dios. Presencia que nos conduce y hace sabernos frágiles para que sepamos tenernos la paciencia, el apoyo, el consuelo o hasta la exhortación necesaria entre nosotras y quienes nos rodean.

Haciendo de nuestra presencia en San Juan Ixtayopan tres testimonios diversos de una conversión diaria, los cuales conviven y traba-



quotidiana, che convivono e lavorano insieme quando possono, sempre attente ad avere una mano amica con la forza di Gesù Eucaristia, per scrollarsi di dosso la polvere che a volte si attacca camminando. Per questo l'esperienza di questo cambiamento e di crescita spirituale condivisa si è trasformata in una nuova avventura con Gesù e in un cammino missionario in compagnia delle suore Mantellate Siervas de María di Pistoia nella parrocchia di San Juan Ixtayopan.

MAYRA VALENCIA PONCE

jan en conjunto cuando pueden; pero siempre atentos a tener una mano amiga con la fuerza de Jesús Eucaristía para sacudir el polvo que a veces se llega adherir al caminar. Por ello, la experiencia de este cambio y crecimiento espiritual compartido se han transformado en una nueva aventura con Jesús y un recorrido de misión en compañía de la hermanas Mantellate Siervas de María de Pistoia en la parroquia de San Juan Ixtayopan.

MAYRA VALENCIA PONCE

BIADENE (TV): IL SALUTO ALLE SUORE

UNA CELEBRAZIONE DI RINGRAZIAMENTO PER LE SUORE CHE LASCIANO IL PAESE

Siamo arrivati a 106 anni di presenza delle Suore Mantellate nella Comunità di Biadene. In questi giorni purtroppo è arrivato il momento della chiusura di questa presenza importante, preziosa e significativa per la parrocchia. Direi che è stato proprio un privilegio avere con noi delle suore fino a questo momento: non è un dono da dar per scontato.

C'è sicuramente un gran dispiacere per il venir meno di questo dono fra di noi, ma la scarsità di vocazioni e l'avanzamento dell'età della maggior parte delle suore Mantellate, poteva farci pensare che la cosa sarebbe potuta accadere. Mi pare giusto anzitutto ringraziare il Signore per il grande dono delle suore a Biadene,



per tutto il bene compiuto fra noi. Per questo, parlando con la Madre Generale della Congregazione ho chiesto di poter fissare una celebrazione in cui, come comunità cristiana, poter ringraziare e salutare ufficialmente le Suore Mantellate, con tutte le suore passate per Biadene che vorranno e potranno essere presenti.

Un grazie e un ricordo particolare va a Suor Angela che ha scelto di non continuare ad andare avanti e indietro da San Gaetano. L'accompagniamo davvero grati per quanto è stata ed è per noi. L'accompagniamo anche nella preghiera e nella vicinanza in questo trasferimento non facile per il suo legame con Biadene e per situazioni familiari. In



attesa di stringerci attorno alle nostre suore per manifestare il nostro sentimento di grande riconoscenza per il loro servizio svolto nel nostro paese viviamo alla luce della fede questo momento la-

sciandoci interpellare e provocare nel nostro cammino di discepoli del Cristo Risorto.

DON DAVIDE

(da *Camminare insieme*, Bollettino parrocchiale)

IN
UMILE
SERVIZIO

L'ECO DI UN ANNIVERSARIO

La comunità di Sernaglia della Battaglia ha festeggiato i settant'anni di professione religiosa di suor Maria Rosalia, da quarantasei anni presente nella nostra comunità parrocchiale. In un'intervista alla suora, il giornalista del settimanale diocesano l'ha definita "...una vera istituzione per il paese!". Ripensandoci, è proprio così! Penso alle tante generazioni di bambini che hanno avuto in suor Rosalia un'insegnante attenta, una "madre" (così allora si chiamavano le suore) premurosa e zelante, e ora una nonna dal cuore grande. Infatti in questi primi giorni di scuola quanti piccolini, disperati perché la mamma non c'è, li vedi distesi sulle ginocchia della "suora", seduta in poltrona che accarezzandoli li rincuora dicendogli: "la mamma è andata a prendere il pane e mi ha lasciato questa caramella per te!". Qualcuno si tranquillizza, qualcun altro invece deve essere preso in braccio e coccolato con un'altra caramella...e le tasche dell'abito di suor Rosalia abbondano di bonbon. Il cuore di suor Rosalia, nonostante la sua età è ancora un cuore giovane, aperto, disponibile e generoso. Più volte suor Rosalia mi ha confidato che il dono più grande della sua vita di consacrata, è stato quello di saper ascoltare le tante persone che hanno bussato e che bus-



sano ancora alla porta della scuola Materna, solamente perché hanno bisogno di essere ascoltate.

La generosità di suor Rosalia, ma di tutte le suore della comunità serna-

gliese, l'ho potuta vivere personalmente sia come parroco, sia come responsabile diocesano della pastorale per lo spettacolo viaggiante. Quante borse di viveri raccolti dalle suore per essere portate nelle carovane. Ricordo una visita ad un campo nomadi con suor Rosalia, dove ci avevano confidato che i bambini non mangiavano la carne da giorni. Saliti in macchina con la sua solita espressione: "Maria Santissima!", suor Rosalia fece un paio di telefonate e il giorno dopo tornammo non solo con la carne, ma anche con altri viveri di prima necessità... e gran quantità di caramelle per i bambini. Festeggiare i settant'anni di professione è un bel traguardo per suor Rosalia e insieme alle sue consorelle, suor Fedele e suor Maurizia un segno della Divina Provvidenza per la nostra comunità parrocchiale. La loro presenza tra noi è anche segno di speranza, di comunione, di amore e di umile servizio, quel servizio nascosto proprio del carisma delle Mantellate.

DON MIRKO



PISTOIA – ISTITUTO MANTELLATE

LA GENTILEZZA SI COLORA DI VIOLA

GLI STUDENTI HANNO RESTAURATO UNA VECCHIA PANCHINA COME SIMBOLO DI ATTENZIONE AL PROSSIMO NELLA GIORNATA MONDIALE DEDICATA ALLA GENTILEZZA

«Ovunque ci sia un essere umano, vi è la possibilità di una gentilezza». Sulle parole di Seneca alcune classi delle Mantellate hanno deciso di dedicare una panchina al nobile principio. L'inaugurazione è avvenuta ieri mattina all'interno della scuola, in occasione della giornata mondiale della gentilezza. Gli studenti della prima del liceo scientifico e della quinta elementare dell'Istituto Suore Mantellate di Pistoia hanno deciso di restaurare e pitturare una vecchia panchina con l'intento di promuovere l'attenzione e il rispetto verso il prossimo, la cortesia dei piccoli gesti, la pazienza, la cura, l'ascolto dei bisogni degli altri. Tutti bellissimi intenti riassumibili in una sola parola ovvero gentilezza, vista come pratica di attenzioni che può rendere migliori e che andrebbe festeggiata ogni giorno. «Continua la



nostra bellissima esperienza sull'intenzione di dare concretezza a certe giornate simbolo - ha spiegato Rita Pieri, preside dell'Istituto Mantellate-, dopo la panchina rossa dell'anno scorso, ricordando il 25 novembre giornata contro la violenza sulle donne, quest'anno abbiamo pensato di porre l'attenzione alla giornata internazionale sulla gentilezza. I ragazzi della quinta primaria





insieme a quelli della prima liceo, anche in segno di continuità della nostra scuola, hanno ristrutturato e colorato una panchina di viola parlando di gentilezza. Mai come in questo momento è significativo che la scuola si fermi a valutare l'importanza di questi atti. Essere gentili è la nostra parola d'ordine». La preside, insieme al professor Marco Calafati tutor di questo progetto, si è confrontata con i ragazzi su come essere gentili non voglia dire essere formali, ma piuttosto compiere certi atti... un abbraccio, una stretta di mano, uno sguardo, un gelato mangiato in compagnia. Quei gesti che a volte han-

“Un solo atto di gentilezza mette le radici in tutte le direzioni, e le radici nascono e fanno nuovi alberi”.

no il potere di risolvere tante situazioni, sentirsi meno soli e quindi parte integrante di un gruppo e poter affrontare meglio le giornate. Presente all'inaugurazione anche l'assessore alla cultura Benedetta Menichelli.

«Un gesto, bel gesto di questi ragazzi – ha commentato Menichelli – una scelta, quella della gentilezza, molto altruista. Come Comune di Pistoia siamo sempre vicini alla celebrazione di queste importanti giornate per far crescere i bambini nella gentilezza, appunto, con educazione, e con sani valori e principi».

GABRIELE ACERBONI

LA GENTILEZZA: UN BENE PREZIOSO CHE TUTTI DOVREBBERO CUSTODIRE

Se un Senza tetto ti chiede aiuto, tu cosa fai? Se qualcuno ha bisogno di un abbraccio perché si sente triste, tu cosa fai? Se vedi qualcuno in difficoltà, tu cosa fai? Non esiste una risposta giusta e una sbagliata, solo una gentile e una che non lo è. La gentilezza è, infatti, la qualità di chi aiuta gli altri senza chiedere nulla in cambio. Gentile è colui che sa rispettare se stesso e gli altri. Gentile è colui che ascolta e si fa ascoltare. Gentile è colui che si ricorda che al mondo non è da solo e che a volte basta un sorriso per cambiare l'umore di una persona. Quando pensiamo alla gentilezza ci possono venire in mente azioni grandi ed eclatanti, la realtà è un'altra: i gesti delle persone gentili sono piccoli e spesso segreti. Per essere gentili non è im-

portante sempre compiere azioni materiali. basti pensare a quante persone al giorno d'oggi dicono “grazie” o “per favore”. Può sembrare scontato, ma il loro numero è bassissimo. In fin dei conti non è difficile ringraziare o chiedere per favore, ma quasi nessuno lo fa più. Al mondo manca la gentilezza. Con l'avvento dei social media ci siamo talmente abituati a poter parlare con chiunque in qualsiasi parte del mondo che ci siamo dimenticati di chi ci sta accanto. alla maggior parte delle persone basterebbe una frase, un “come stai?”, e un sorriso per cambiare la loro giornata. Insomma, tutto questo, per dire che qualsiasi gesto di gentilezza, per quanto piccolo, non è mai sprecato.

ANNA GUIDARELLI III MEDIA



Credo che il mondo sia pieno di gentilezza, che considero il bene più prezioso che tutti dovrebbero custodire. La gentilezza è tutto quello che si fa oltre l'educazione, e ciò che i nostri genitori ci hanno insegnato, sono le azioni, le parole che nessuno ti obbliga a fare e che lo stesso fai perché vengono dal cuore. Per me la gentilezza è una caratteristica per la quale una persona si ferma davanti a chi piange, e quella che si mostra attraverso l'affetto a un altro essere umano, è quella che ti fa dire "grazie, prego" e, soprattutto "scusa". La gentilezza è una dote rara. Io ricevo un atto di gentilezza ogni mattina quando mia mamma mi sveglia con una tenera carezza e un buon giorno, è il "buongiorno" che mi accoglie all'entrata di scuola da parte di Patrizia, Sono i sorrisi e gli abbracci dei miei compagni e dei miei professori. Questi per me sono atti di gentilezza, forse all'apparenza molto semplici, ma in grado di trasformare una brutta giornata rendendola fantastica. Anch'io cerco di offrire la mia cortesia ogni singolo giorno, attraverso piccoli gesti che compio quotidiana-

mente. Per me la gentilezza è abitudine, dovrebbe essere un gesto che compiamo senza neppure rendercene conto, dovrebbe essere la normalità delle nostre azioni. Tutti dovremmo cercare di essere sempre gentili, anche se a volte può sembrare non facile. La vita a due bellissime caratteristiche: la bellezza e la gentilezza, la prima la vedo nella felicità, la seconda nelle persone che porgono la propria mano per aiutare. Per essere gentili bisogna essere impatti, ovvero riuscire a immedesimarsi nelle emozioni degli altri. Quando penso a cosa sia per me la gentilezza mi risuona nelle orecchie una frase di mio nonno "la gentilezza è una delle armi che nessuno ti potrà mai togliere e che per questo devi custodire". Una persona gentile è colei che riesce ad aiutare chi si trova in difficoltà, anche con parole semplici come buongiorno e buona notte, gentile è colui che rallegra chi è triste ma soprattutto gentile è il rispetto che si deve avere sempre verso gli altri. Bastano piccoli e pochi gesti per educare il mondo alla gentilezza.

CHARLOTTE LANDRISCINA III MEDIA

La parola gentilezza mi fa venire in mente solo immagini e sensazioni positive, come l'abbraccio di qualcuno che ci vuole bene ho una risata fatta con gli amici. Essere gentile è bello, anche se non sempre ci riusciamo poiché le emozioni negative possono prendere a volte il sopravvento, come il nostro egoismo che ci fa di-

menticare come sarebbe giusto comportarsi. Può accadere, ad esempio, che qualcuno possa avere bisogno di una parola di conforto e noi non ce ne accorgiamo perché in quel momento non ne abbiamo voglia o pensiamo ad altro, ma in questo modo non pratichiamo gentilezza e non facciamo del bene a noi stessi e a chi ne ha neces-



sità. Al contrario, a volte, siamo felici quando qualcuno è carino nei nostri confronti senza preoccuparci di esserlo noi verso gli altri. Ammetto che non sempre riesco ad essere gentile, questo mi accade nei momenti di rabbia e tristezza, quando vedo tutto nero. Cerco sempre di essere una persona gentile con gli altri ed immede-

simarmi in ciò che loro provano per capirle meglio e poter così usare nei loro confronti le parole più giuste. La gentilezza delle persone si vede anche da quei piccoli gesti e da un atteggiamento che riescono a portare un sorriso e trasmettere serenità anche nei momenti bui.

AURORA BARTOLINI III MEDIA

La gentilezza è un piccolo gesto che ti può aiutare nei momenti di difficoltà. Tutti i giorni della mia vita cerco di praticare piccoli gesti di gentilezza. Nel mondo ognuno di noi dovrebbe aver cura degli altri perché un giorno gli altri potremmo essere noi, potremmo essere noi ad aver bisogno di una carezza e di una parola dolce. Ho conosciuto molte persone che si definiscono gentili, ma quelle che lo sono realmente sono coloro che si mettono al servizio degli altri senza chiedere nulla in cambio. I miei genitori sono la mia fonte di gentilezza quotidiana perché dall'oro ricevo e imparo gli insegnamenti più importanti. I genitori dovrebbero essere sempre gentili perché con la bontà e la fiducia si instaurano rapporti bellissimi. Sono fortunato perché la gentilezza l'ho trovata

anche in tanti amici e nei miei professori, nella mia scuola ci sono tante persone gentili tra cui due in particolare hanno scaldato il mio cuore: sono due miei compagni di classe. Loro mi aiutano sempre anche nelle piccole cose, mi prestano una penna se ne ho bisogno e quando un dubbio mi confronto con loro e loro con pazienza mi aiutano a capire. Anche i piccoli gesti possono fare la differenza ma per riceverli bisogna avere la pazienza e la costanza di coltivare rapporti, di non fermarsi alle apparenze e di saper andare al di là della superficie. C'è una frase che mi piace molto, penso sia di madre Teresa di Calcutta "un solo atto di gentilezza mette le radici in tutte le direzioni, e le radici nascono e fanno nuovi alberi".

GIORGIO TRIBUZI III MEDIA





MILANO - ISTITUTO SUORE MANTELLATE

ESPERIENZE PREZIOSE PER UN EFFICACE CAMMINO EDUCATIVO

Sabato 3 dicembre 2022 si è tenuto nella sede dell'Istituto delle Suore Mantellate di Milano l'Open Day, che ha visto protagonisti i ragazzi della scuola impegnati in diverse attività. Gli studenti della classe V primaria, I e II secondaria hanno messo in scena ben 7 fiabe, i bambini della scuola primaria e secondaria hanno partecipato a diversi laboratori artistici tenuti dalle maestre e dalle professoresse su diversi piani dell'istituto, mentre i genitori hanno allestito un fantastico buffet di torte, bibite e zucchero filato nel refettorio.

Alla fine dello spettacolo teatrale alcuni bambini delle classi quarte primarie e prima secondaria hanno illustrato ai presenti in sala la mostra allestita con i disegni realizzati in questi primi mesi di scuola dai bambini di tutte le classi. Per la classe prima primaria sono stati spiegati i disegni realizzati utilizzando gli

elementi base della grammatica visiva, punti linee e colori, ispirati all'albo illustrato "Il punto" e all'artista Rothko, mentre per la classe seconda primaria i disegni realizzati dopo aver conosciuto l'artista americano Twombly e la regola perfetta per costruire un albero suggerita da Bruno Munari. Per la terza primaria sono stati descritti i disegni creati dopo la visione di un dipinto di Kandinskij, "alcuni cerchi" e la lettura di un albo illustrato in italiano e inglese sulla vita e l'opera dell'artista giapponese "Yayoi Kusama". Le classi quarte invece hanno lavorato su chiaroscuro e, dopo aver studiato Renoir, su un paesaggio impressionista realizzato con acquerelli e cotton fioc. La classe quinta ha disegnato cartoline dall'estate e un paesaggio ispirato all'illustratrice Jessica Hogarth e colorato ad acquerelli con colori freddi e caldi. Le classi della scuola seconda-

ANNO XLII
N° 4
2022





ria hanno realizzato il loro nome in stile street art, delle maschere tipiche di una popolazione africana primitiva, i Bateke, le cattedrali romaniche pop up e infine la classe terza si è esercitata sulla resa delle ombre proprie e portate dei solidi puri a contrasto con uno sfondo bidimensionale a zengtangle, mischiando matita e pennarelli.

Anche l'esperienza teatrale si è rivelata preziosa soprattutto dal punto di vista educativo. Infatti, come si è già accennato, per la prima volta l'iniziativa ha visto la collaborazione degli alunni dell'ultimo anno della primaria e di quelli della I e II secondaria i quali, guidati dai rispettivi insegnanti, hanno lavorato insieme

mettendo in scena delle versioni parziali di alcune delle fiabe più conosciute (*Cappuccetto Rosso*, *La bella Bianca*, *I vestiti nuovi dell'imperatore*, *Il pesciolino rosso*, ecc.). Ancora una volta il teatro si è dimostrato uno strumento fondamentale in grado di favorire quella socialità spesso compromessa dalle timidezze e dalle vergogne così frequenti soprattutto tra i più piccoli. Tutto si è svolto nel migliore dei modi con piena soddisfazione degli stessi alunni e dei loro genitori orgogliosi nel vedere i propri figli non solo «sulla scena» ma più profondamente personalmente «in scena».

LOREDANA SANTAMAURA e CRISTINA AIROLDI





VALENCIA (SPAGNA) – COLLEGIO MANTELLATE
SCUOLA PRIMARIA E SECONDARIA

VICINO A TE

IL TEMA CHE DURANTE QUESTO ANNO SCOLASTICO GUIDA LA RIFLESSIONE DEGLI ALUNNI

ANNO XLII
N° 4
2022

Quest'anno il motto della nostra scuola, fondata dalle Suore Mantellate, è 'Vicino a te'. Questo motto è pieno di simbolismo, poiché rappresenta il rapporto con il prossimo, il compagno, gli insegnanti, in definitiva con Gesù.

In questa grande famiglia, a cui apparteniamo, questo sentimento di vicinanza è stato sperimentato fin dalla fondazione della Congregazione, che ha sempre mantenuto e promosso il desiderio di offrire un servizio di formazione e promozione umana attraverso l'insegnamento, il rispetto e la ricerca della giustizia.

Noi, come Filomena Rossi e Giovanna Ferrari, fondatrici di questa Congregazione, seguiamo le sue orme avvicinandoci a Maria che, prendendo a modello suo Figlio Gesù, ha aiutato, accolto e servito con umiltà i più bisognosi.

Oggi ci chiedono un "nuovo entusiastico impegno di carità" che si traduce nella capacità di essere vicini, di essere solidali con chi soffre, con autentica fraternità.

Cosa sono per te suor Filomena Rossi e Giovanna Ferrari?

● Per me sono delle salvatrici che hanno combattuto per l'uguaglianza e per i bambini e le bambine di tutto il mondo. Sono un esempio da seguire poiché il loro buon lavoro si basa sul rispetto, sulla pace e sull'amore. Non sono più qui con noi, ma sono ancora vivi nei nostri cuori e insieme a Dio ci proteggono e vegliano su di noi. Hanno tutto il nostro amore e rispetto. (EMMA)

'CERCA DE TI'

Este año el lema de nuestro colegio, fundado por las Hermanas Mantellate, es 'Cerca de ti'. Este lema está lleno de simbolismo, ya que representa la relación con el prójimo, el compañero, el profesorado, en definitiva, con Jesús. En esta gran familia, a la que pertenecemos, este sentimiento de cercanía se ha experimentado desde la fundación de la congregación, quienes siempre han mantenido y promovido el deseo de ofrecer un servicio de formación y promoción humanas a través de la enseñanza, el respeto y la búsqueda de la justicia.

Nosotros, al igual que Filomena Rossi y Giovanna Ferrari, fundadoras de esta congregación, seguimos sus pasos acercándonos a María quien tomando como modelo a su Hijo Jesús, ayudó, acogió y sirvió con humildad a los más necesitados. Hoy nos piden un "nuevo compromiso ilusionado de la caridad" que se traduce en la capacidad de estar cerca, ser solidarios con quienes sufren vivido con auténtica fraternidad.

¿Qué son para ti Sor Filomena Rossi y Giovanna Ferrari?

● Para mí son unas salvadoras que lucharon por la igualdad y los niños y niñas de todo el mundo. Ellas son un ejemplo a seguir ya que su buen hacer se basa en el respeto, la paz y el amor. Ya no están aquí con nosotros, pero siguen vivas en nuestros corazones y junto con Dios nos protegen y velan por nosotros. Tienen todo nuestro amor y respeto. (EMMA)

● Para mí son muy importantes porque el



● Per me sono molto importanti perché la scuola Mantellate è tutto per me, perché oltre ad imparare tante cose mi diverto, rido e gli insegnanti ci sono sempre quando abbiamo bisogno di loro. **(CARLA)**

● Significano molto per me perché hanno creato l'ordine delle Suore Mantellate e quindi la mia scuola, dove mi hanno insegnato molto: leggere, sommare e sottrarre, moltiplicare e dividere e tanto altro. Molte grazie a loro. **(CLAUDIA)**

● Per me sono molto importanti in questa scuola, e soprattutto per me perché hanno dato tutta la loro vita e il loro lavoro per la congregazione e senza di loro nessuno potrebbe godere di questa grande scuola come la nostra. Senza di loro non avremmo incontrato i nostri amici, insegnanti e non avremmo imparato la quantità di cose che sappiamo oggi. **(VEGA)**

● Per me sono le migliori suore Mantellate del mondo. Grazie a loro è nata la mia scuola, la scuola Mantellate di Valencia, dove impariamo molto. **(ADRIANO)**

● Per me sono le più solidali. **(ARIADNA)**

● Per me sono eroine per aver creato la confraternita e quindi la scuola dove studio. Sono le migliori! **(LIA)**

● Significano molto per me perché hanno creato una scuola così stupenda. **(EVA)**

*colegio Mantellate para mí lo es todo, porque además de aprender muchas cosas me divierto, me rio y los profes siempre están ahí para cuando se les necesita. **(CARLA)***

● *Para mí significan mucho porque crearon la orden de las Hermanas Mantellate y por la tanto a mi colegio, donde me han enseñado mucho: a leer, sumar y restar, multiplicar y dividir y muchas cosas más. Muchas gracias a ellas. **(CLAUDIA)***

● *Para mí son muy importantes en este colegio, y en especial para mí porque dieron toda su vida y trabajo por la congregación y sin ellas nadie podría disfrutar de este gran colegio como es el nuestro. Sin ellas no habríamos conocido a nuestros amigos o amigas, profesores y no habríamos aprendido la cantidad de cosas que sabemos hoy en día. **(VEGA)***

● *Para mí son las mejores hermanas Mantellate del mundo entero. Gracias a ellas se ha creado mi colegio, el colegio Mantellate de Valencia, donde aprendemos muchísimo. **(ADRIÁN)***

● *Para mí son las más solidarias. **(ARIADNA)***

● *Para mí son unas heroínas por haber creado la hermandad y por lo tanto el colegio donde estudio. ¡Son las mejores! **(LÍA)***

● *Para mí significan mucho porque han creado este colegio tan estupendo. **(EVA)***



SUOR ARTEMIA DAL S. GREGORIO DI FIRENZE
ALL'ISTITUTO MANTELLATE DI VIAREGGIO

NOI, CLASSE 1972

IL SALUTO DI QUEI 26 FANCIULLI E FANCIULLE CHE FURONO LA SUA PRIMA CLASSE
IN TERRA FIORENTINA

Quel 9 Settembre 1978 era un giorno afoso, come se l'estate non si arrendesse a finire, quando scese dal treno e si avviò lungo l'affollata pensilina della stazione di Santa Maria Novella. Si respirava aria nuova a Firenze, un'aria più libera e meno opprimente di quella della città che aveva lasciato: una Roma ormai divisa da posti di blocco e disturbata dai frequenti cortei studenteschi. Per la capitale il '78 era stato un anno tremendo dato che nel giro di pochi mesi si era as-

sistito al sequestro Moro, allo Scandalo Lockheed e la morte del Papa. Però le mancavano già i suoi alunni che, come ci farà in seguito notare, erano *molto* più bravi di noi.

Noi chi? Noi, classe 1972, eravamo il branco di 26 fanciulli e fanciulle che presto avrebbero costituito la sua nuova classe, la prima all'Istituto San Gregorio, "*una scuola inclusiva legata alle esigenze delle famiglie*", recita oggi il sito web della scuola medesima. In quel '78,





il concetto di inclusione non esisteva, anche perché eravamo molto omogenei: quasi tutti fiorentini, pochi “stranieri” (intesi come non toscani). Omogenei con i nostri grembiulini obbligatori tutti uguali - bianchi o blu - e i nostri nomi della tradizione italiana, come Lisa, Giovanni e Marco, senza nessuna Samantha (con e senza h), Liam o Nathan. Dopo tanti anni, ancora noi tutti serbiamo cari nella memoria i nomi dei nostri compagni.

Così schiappe però non dovevamo essere, perché una delle prime memorie di quell'anno di debutto scolastico è un pensierino scritto dopo solo un paio di settimane. Una frase sola, a dire il vero, “Ieri abbiamo visto nel cielo un pallone luminoso”, corredata di un disegno di un ancor meno identificabile oggetto, per testimoniare un fenomeno inspiegato nel cielo di quei giorni.

Suor Artemia come maestra era severa, o almeno ci provava, ma aveva di fronte a sé l'irrequieta gioventù fiorentina tirata su a cartoni animati di Mazinga Z e merendine iperglicemiche. Frase rimasta celebre nel suo repertorio era il suo essere come Paganini. Non tanto per essere entrambi veneti ma perché “Paganini non ripete”, quindi facevamo meglio a tacere e ascoltare le sue spiegazioni.



Un altro modo per tenerci buoni era quello di ricordarci come le suore vedano anche quando danno le spalle alla classe: alcuni di noi giunsero alla (fondata?) conclusione che le suore abbiano un secondo paio di occhi sotto il velo!

Dove la suora dava il suo meglio era durante la ricreazione, quando era animata dall'onnipresenza, essendo in grado di monitorare simultaneamente tutti gli angoli dello spazioso e alberato cortile nonché di giocare (e vincere) a palla avvelenata.

La sua energia l'ha portata a organizzare molte cose per noi. Prime fra tutte le gite: rimase epica quella all'Abbazia di San Galgano, dove provammo tutti a estrarre la Spada nella Rocca. Oppure quella al Parco di San Rossore, vicino a Pisa, dove i cittadini videro finalmente un po' di natura. Ma il punto più alto delle nostre spedizioni scolastiche fu toccato con lo scambio con i nostri corrispondenti di penna di una scuola di Venezia, dove rimanemmo alcuni giorni. Per tanti di noi era la prima volta di dormire fuori casa senza genitori. In un convento di Venezia la suora veneziana, per farci dormire, si era seduta alla porta della camerata minacciandoci con pedagogica perfidia: “O dormite, o vi leggo la Bibbia!”. E fu sera, e fu mattino e noi dormimmo come angioletti quella notte. Oltre ai lavoretti confezionati per la Festa della Mamma e quella del Babbo (guai a dire Papà) ci rimangono cose ben più importanti. Prima fra tutti, la fiducia in noi stessi che Suor Artemia ha cercato di istillarci, insegnandoci a fare bene le cose che sappiamo e amiamo fare, senza buttarci giù quando qualcosa non riesce. La suora ha sempre visto il potenziale di ciascuno di noi e ci ha aiutato a crederci. Le siamo ancora grati per la conoscenza



e la sensibilità che ha voluto condividere con noi.

A proposito di fiducia, come dimenticare la Recita? In quinta la suora mise su niente di meno che una rappresentazione teatrale de “Il Gabbiano Jonathan Livingston”, un affascinante libro su un gabbianello che vuole vivere per volare e non soltanto volare per vivere (per pescare il cibo). Furono mesi di grande lavoro, tra costumi, mandare il testo a memoria e poi le molte prove. La regista e i suoi piccoli attori furono ripagati di tutti i loro sforzi dai genitori accorsi alla prima (e ultima) rappresentazione. Era il 1983, anno in cui Vasco Rossi spopolò con “Vita Spericolata” e noi fummo catapultati nel mondo spericolato delle medie, dove i professori

si rivolgevano a noi per cognome e vari di noi rispondevano chiamandoli “suora”! Gli anni sono passati, con noi ormai tutti cinquantenni e tanti con figli (o nipoti!) da tirare su. L’influsso della suora si è poi sentito anche nelle scelte di vita, perché un numero relativamente alto di noi è diventato insegnante. La suora è rimasta all’Istituto San Gregorio per altri quattro decenni come insegnante elementare prima e poi come amministratrice del convitto. Le studentesse universitarie fuori sede non le hanno dato meno filo da torcere dei bambini delle elementari ma la suora, con il suo misto di buon umore, determinazione ed energia, è riuscita anche in quell’impresa.

Adesso è arrivato per lei il momento di riprendere la valigia, di tornare su quell’affollata pensilina e partire, sempre rimanendo in terra toscana: andrà a dare man forte alle sorelle dell’Istituto Suore Mantellate a Viareggio. Noi tutti, i “bambini” del ’72, le auguriamo tutto il meglio per gli anni a venire, con la promessa di ritrovarci presto per un pranzo di mare in Versilia.

I BAMBINI DEL '72





IL SALUTO DEGLI AMICI

IN
UMILE
SERVIZIO

Questa mattina Suor Artemia, una delle consorelle della Congregazione dei Servi di Maria "San Gregorio", oasi nascosta nel cuore cittadino di Firenze, è stata trasferita a Viareggio, presso la chiesa di Sant'Andrea. Nonostante una santa malinconia per questo cambiamento, ciascuno dei frequentatori dell'Istituto San Gregorio e della Parrocchia del Sacro Cuore al Romito che ha avuto modo di conoscerla è pieno di gratitudine per il tempo trascorso insieme a lei, e ne conserva ricordi unici e preziosissimi.

Per molti Suor Artemia, con la sua riservatezza e il suo contegno, è stata un esempio di fede, devozione e profondo rispetto del luogo sacro della Cappella dell'Istituto, in cui tutte le mattine si celebra la Santa Messa, con le consorelle della congregazione. Per molti altri ha rappresentato un riferimento prezioso di vita fraterna: come maestra alle scuole elementari, come insegnante del catechismo parrocchiale, come punto di riferimento per le ragazze del convitto, sempre dedita all'ascolto dei giovani e alle necessità di ognuno con la preghiera costante e con una delicata tenerezza materna.



Coerentemente con la regola dell'Ordine a cui appartiene, Suor Artemia non ha rifiutato la nuova missione a cui è stata chiamata, testimoniandoci ancora una volta l'importanza di una solerte risposta al progetto di Dio.

Ci mancherà il suo saluto tutte le mattine alla Santa Messa, il veloce scambio di parole con cui iniziava la giornata, il suo modo di fare che ci faceva sentire in sintonia con lo Spirito Santo e in comunione in Cristo.

Con grande riconoscenza per questa amicizia e in profonda comunione di preghiera, nonostante la distanza fisica che ci separa, ringraziamo con affetto Suor Artemia per il suo affetto.

Grazie, Suor Artemia!

GLI AMICI DEL ROMITO



UNA VITA AL SAN GREGORIO

LA SCUOLA: LA MIA SECONDA CASA E LORO, I BAMBINI, LA MIA SECONDA FAMIGLIA

Ormai sono in pensione da nove mesi e non ho ancora scritto l'articolo, che ho promesso a suor Artemia, sulla mia esperienza come insegnante della Scuola Primaria San Gregorio. Non è stato per pigrizia o per dimenticanza, ma tutte le volte che mi mettevo al computer, mi trovavo in mente una quantità tale di ricordi, che sarebbe bastata per un volume intero; non riuscivo proprio a sfrondate e a scegliere... e alla fine desistev...

Ora, però, ho saputo che suor Artemia sarà trasferita da Firenze a Viareggio; tra due giorni parteciperò al saluto che la scuola sta preparando per lei e ho deciso di salutarla consegnandole l'articolo che ha tanto atteso. E, pensando a lei, lo spunto che cercavo è improvvisamente arrivato...: le Suore! Sì, le Suore...

Quando sono stata assunta, nel lontano 1980, la Scuola era gestita da loro e io, quasi ancora una ragazzina e completamente priva di esperienza, mi sentivo molto intimidita, anche se cercavo di non farlo notare.

Devo dire che ho imparato a "fare" scuola osservando loro, vedendo e toccando con mano l'amore, l'impegno, la cura che ogni giorno dispensavano ai bambini a loro affidati. Per me è stata una lezione continua e sono convinta che è merito del loro esempio se sono riuscita a diventare un'insegnante completa.

Quando sono entrata alla Scuola San Gregorio, suor Artemia era la Direttrice dell'Istituto e contemporaneamente insegnava: mi sembrava molto seria, ma quando ha potuto lasciare la Direzione e dedicarsi soltanto all'insegnamento, l'ho vista sollevata e rasserenata e ho potuto



trovare in lei anche lati, come il senso dell'umorismo, fino a quel momento nascosti dagli oneri della sua carica.

C'era suor Costanza, spesso sofferente, che però si presentava sempre in classe più che preparata, e sapeva gestire i suoi alunni con la giusta miscela di severità e dolcezza.

C'era suor Noretta, giovane e bellissima, che ha sostituito suor Artemia nella Direzione; di lei mi ha sempre colpito il rigore e la coerenza delle scelte e delle decisioni. Percepivo anche, in lei, come una ricerca di abnegazione più completa; non mi ha stupito, infatti, sapere che aveva chiesto e ottenuto di lavorare nelle Missioni.

C'era suor Aurelia, la direttrice successiva, che ci faceva rigar dritto tutte quante, ma sapeva essere accogliente e comprensiva nei momenti di bisogno.

ANNO XLII
N° 4
2022



C'era suor Lorenza, milanese di nascita e nostalgica verso la sua città, severa ed esigente, ma insegnante di grande competenza e preparazione.

E infine c'era suor Venanzia, con cui ho collaborato per alcuni anni, e a cui mi sono affezionata immensamente, per la sua dolcezza e per la sua bontà d'animo. E come non ricordare le altre Suore, che non insegnavano, ma che lavoravano a vario titolo nella scuola: la mitica suor Celerina, che presiedeva la portineria e conosceva tutti i bambini, i genitori e i nonni; suor Ernestina, economista attenta ed oculata, di grande simpatia; suor Cecilia, che l'ha sostituita, più posata e riservata, ma che alla morte di mio babbo, mi ha mandato un biglietto che mi ha fatto bene al cuore e che ancora conservo; suor Rita e suor Carmela, che ho conosciuto quando erano ancora novizie, tutte e due giovani, scattanti e allegre... Da tutte ho imparato qualcosa e, grazie

a loro e alle colleghe laiche che ho avuto negli anni, la Scuola è diventata la mia seconda casa e loro, con i bambini, la mia seconda famiglia.

Dei bambini non posso parlare, sono troppi per cercare anche solo di accennarvi, dirò soltanto che adesso gli alunni a cui ho fatto Doposcuola nel mio primo anno di lavoro hanno 51 anni !!!! E che di tutti, o quasi, ricordo le date di nascita, per aver festeggiato i loro compleanni per tutto il ciclo dei cinque anni !

Voglio, però, nominare i ragazzi che sono stati miei alunni e che ci hanno lasciato prematuramente: Matteo, Valentina, Niccolò e Sara. Dopo la loro morte, li ho pensati ogni mattina quando oltrepassavo il cancello della scuola e ancora li vedo come Angeli Custodi per tutti i bambini che frequentano e che frequenteranno la nostra Scuola.

MAESTRA BEATRICE





ISTITUTO ONNICOMPRESIVO S. GIULIANA FALCONIERI



Liceo Internazionale Classico - Linguistico



Cambridge International School



5840 GIORNI, TANTO AMORE E UNA SOLA SCUOLA: L'ISTITUTO FALCONIERI

“C'È UN POSTO NEL MONDO DOVE IL CUORE BATTE FORTE, E RIMANI SENZA FIATO PER QUANTA EMOZIONE PROVI, DOVE IL TEMPO SI FERMA E NON HAI PIÙ L'ETÀ” (Alda Merini)”

2006-2022... Sapete quanti giorni sono? 5840 giorni da alunna della Falconieri.. Il 6 giugno mentre ero a scuola, passa una ragazza del liceo e mi fa “Flami, posso farti una domanda? Tu da che anno sei qui dentro?” e io le ho risposto “dal 2006” e lei “ma non ti sei stancata?” e io senza esitare un attimo ho detto “per niente”!

Io sarei pronta a vivere altri 5840 giorni qui dentro provando ogni giorno un'emozione diversa. Infatti ho voluto aprire l'articolo di saluti per il giornalino della scuola con una frase di Alda Merini che dice proprio così: “C'è un posto nel

mondo dove il cuore batte forte, e rimani senza fiato per quanta emozione provi, dove il tempo si ferma e non hai più l'età”. Ecco, quando sono qui, il tempo sembra si fermi, che si fermi per farmi vivere un condensato di esperienze e di sensazioni che solo questa scuola mi ha saputo dare, e vivendo senza tempo io mi sono sentita come Peter Pan, per sempre bambina, quella bambina che nel 2006 entrò per mano a mamma e papà con il grembiule bianco e piangendo. Come potete vedere dopo 16 anni, nulla è cambiato: sono ancora una giocherellona, non indosso più il grembiule



quello sì, ma mi avrete facilmente visto in questi giorni giocare a calcio con i bambini delle medie, mascherata per i corridoi, e se sono entrata piangendo, sono certa che uscirò di qui piangendo, per onorare le tradizioni! Ma la bellezza di queste lacrime è che sono delle lacrime di tristezza ma di gioia allo stesso tempo, perché piango per la tristezza di non vivere più quell'entusiasmo, quella straordinaria frenesia che ho vissuto all'interno di queste mura. Questa scuola mi ha fornito tutti i mezzi per affrontare il Futuro, ma allo stesso tempo mi hai dato così tanto che per questo adesso non vorrei lasciarla mai. Per 16 anni ho vissuto la sensazione di uscire di casa per andare a scuola ed entrare di nuovo in un'altra casa, la mia seconda casa, con all'interno una famiglia che non ho scelto ma che la Falconieri mi ha donato. Il momento della separazione non è altro che uno dei momenti più importanti della vita: quel preciso attimo è l'invisibile linea di confine tra la fine e l'inizio, tra la morte (mi verrebbe da dire forzata) e la rinascita. È necessaria la separazione, ma non è sempre facile accettarla. E quindi riavvolgo il nastro, provo a ricordare quante cose sono accadute tra queste mura, tra le mura di una casa popolata da ragazzi, insegnanti, suore e personale che hanno tutti ormai un pezzetto del mio cuore. Ogni cosa mi ha cambiato, mi ha insegnato a vivere, e questo è il motivo per il quale la Falconieri è stata anche scuola di vita. Questa scuola mi ha trasformato in ciò che sono oggi, ora mi guardo e penso a quei giorni, a quei giorni dell'infanzia, ai giorni con la Maestra Maria Paola, agli anni delle medie e agli ultimi anni del Liceo, penso a come mi sentivo, come se stessi eternamente vivendo un'epifania: ogni



angolo di questa casa, ogni suono, ogni voce, ogni sguardo mi riportano con la mente indietro nel tempo, e ricordo con piacere tutti i momenti straordinari e indimenticabili che ho vissuto da alunna in questa scuola. Mi guardo, ricordo la Flaminia per mano alla Maestra Simona, una bambina timida, fragile e silenziosa, e mi guardo oggi, e vedo una Flaminia ormai Donna, con valori e idee che sono frutto di tutti gli insegnamenti ricevuti in 16 anni. Mattone dopo mattone, ogni persona che ho incontrato in queste aule ha dato a me qualcosa che non avevo, sia a livello didattico ma soprattutto a livello umano. Ognuna delle persone che ho incontrato qui dentro, dalle suore, al personale e ai docenti stessi, da tutti ho appreso insegnamenti e valori che insieme a quelli trasmessi dalla mia famiglia mi hanno permesso di diventare quella che sono oggi, e posso orgogliosamente dire che gran parte del merito è di questa scuola se mi sono riuscita a togliere a 18 anni tantissime, forse troppe, soddisfazioni. Partendo dai docenti, tengo sempre a ribadire mentre parlo di questa scuola che la sua forza, il fiore all'occhiello da quando ho 3 anni sono sempre stati gli insegnanti che ho conosciuto e che mi hanno accompagnato fino alla fine di questo lunghissimo viaggio. Una sinergia di persone che fanno in modo ogni giorno che tutto rie-

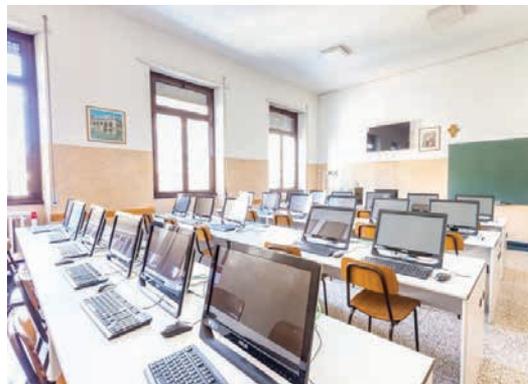


sca nel migliore dei modi e garantendo a noi alunni sempre le migliori condizioni possibili per vivere la scuola serenamente. Iniziando dal lontano 2006, le maestre dell'Asilo, Simona e Paola, le prime maestre della mia vita, a loro il compito difficile di riuscire a farmi sentire tra le braccia di mia mamma anche a scuola. La Maestra Maria Paola, lei che è stata la prima persona a credere in me, che mi ha dato le basi per poter spiccare il volo. Ero in una classe di 28 scalmanati che solo Maria Paola è riuscita a domare! I Professori delle Medie, loro che hanno l'onere di gestire il periodo più difficile della vita, l'adolescenza. Quei tre anni, spesso sminuiti, sono stati per me fondamentali per scoprire me stessa, per iniziare a capire chi sono e per imparare a volare. Ultimi, ma non per importanza, i Professori del Liceo, loro che sono stati fondamentali per perfezionare il lavoro degli anni precedenti, sono riusciti con amore e dedizione a darmi gli ultimi insegnamenti necessari per poter volare lontano, per uscire dal mondo della scuola e per affrontare quello che ci sarà al di fuori. Loro che sono stati prima di tutto amici e poi insegnanti, che conoscono alla perfezione qualsiasi lato del mio carattere e sanno come valorizzarlo. A loro il grazie più grande perché mi hanno insegnato a sognare ad occhi aperti e a rincorrere i miei desideri, perché tutto è possibile. E approfitto per ringraziarli anche a nome di tutta la classe: ci avete regalato momenti indimenticabili, nel vero senso della parola, e spero con tutto il cuore che vi ricorderete di noi, che un giorno mentre farete una lezione ad altri ragazzi, potrete fare un sorriso e dire "forse un po' mi manca il Quinto!". E ricordate, voi avete avuto nella vostra vita tantissimi

alunni, ma noi abbiamo avuto solo voi come professori, voi ci avete reso gli uomini e le donne che siamo oggi e che saremo domani, e per questo rimarrete per sempre nelle nostre menti e nei nostri cuori. Ognuno di loro a suo modo ha lasciato in noi qualcosa di importante, chi a livello scolastico e chi a livello morale. Ho scalfito nella mente frasi di alcuni di loro su cui ho posto le basi del mio modo d'essere, piccole pillole di vita che forse neanche i genitori potrebbero darci, perché a volte è più empatico il legame che si ha con un professore di quello che si ha con i familiari. Tra tutti loro c'è chi conosco da pochi anni, e nonostante ciò mi ha saputo dare tanto anche in poco tempo, e chi conosco invece da quando non sapevo neanche leggere e scrivere e che ho avuto la fortuna, e sottolineo la fortuna, di mantenere vivi i rapporti per tutti i 16 anni di scuola. Permettetemi di fare un ringraziamento ad hoc ad una persona tra tutte, che mi ha toccato nel profondo e che mi ha dato tanto, la Professoressa de Leva. Per farvi capire da quanto ci conosciamo 16 anni fa la chiamavo Teacher Marina e mi insegnava le prime parole della lingua inglese, adesso è la mia Professoressa de Leva, e mi tocca raccontare la Storia in Inglese. Possiamo dire che lei mi ha visto crescere ma posso dire anche io la stessa cosa! E forse è proprio, la continuità che questa scuola ci ha regalato, che mi permette di esserci così affezionata... Un ringraziamento speciale va anche ai miei compagni di classe, compagni di mille avventure, di tante risate e di tanti traguardi tagliati insieme. Senza di loro, nulla sarebbe stato possibile, perché anche da ognuno di loro ho imparato qualcosa, e li ricorderò per sempre con un sorriso, perché nel bene e nel male l'unica cosa



che non ci è mai mancata è stata l'allegra. E poi ci tengo a ringraziare le suore, che sono state per me incredibilmente essenziali, con le loro pillole di vita, le loro accortezze da buone nonne e i loro sorrisi, mi hanno fatto crescere con amore e hanno impiantato in me la Fede in Dio, una delle cose più grandi che questa scuola mi ha regalato. Non mi piace categorizzare tutte queste persone a seconda degli anni scolastici, perché tutti allo stesso modo sono parte di una grande famiglia che continua ad essere presente nella mia vita tutt'oggi e lo sarà per sempre. E adesso vi chiedo di ringraziare insieme a me, chi più di tutti credo ci abbia toccato nel profondo del cuore, una persona che è rimasta scolpita nelle nostre anime con le sue parole, i suoi insegnamenti e i suoi occhi azzurri. Come ho detto varie volte, una stella che illumina il cielo della Falconieri, Suor Giuliana. Ecco, se suor Giuliana ora ci stesse ascoltando, le vorrei dire una cosa: Grazie, perché se sono rimasta qui al Liceo, è stato per merito suo, con le sue parole dolci è riuscita a farmi chiedere il nulla osta al Mameli e a farmi iscrivere il giorno stesso alla Falconieri, ed è stata lungimirante, perché non avrei mai passato cinque anni così belli come li ho passati qui dentro. Nello spazio e nel tempo di un sogno è racchiusa la nostra vita, e la Falconieri è stata il primo sogno che la vita mi ha donato, un sogno durato 16 anni ma che è sembrato molto meno. So di avere tutto per poter lasciare questa scuola e per affrontare un mondo nuovo, ma proprio perché "nuovo" mi spaventa terribilmente. Vorrei per sempre rimanere qui, nei corridoi, nel giardino, nelle aule, a ridere e a scherzare con un compagno di classe o ad ascoltare un professore. Questa scuola mi ha dato tanto, e



spero nel mio piccolo di averle lasciato qualcosa anche io, anche se sarà sempre impercettibile rispetto a tutto quello che ha dato a me. Adesso è arrivato il momento di aprire le ali e spiccare il volo, lontana da qui con il corpo ma vicina con il cuore. Il primo grazie per tutto quello che sarò e realizzerò sarà sempre a questa scuola, che è stata il cassetto dei miei sogni. Dopo 5840 giorni dovrò cambiare la mia frase e dire "sono stata un'alunna della Falconieri", ma la verità è che sarò eternamente una alunna di questa scuola e lo continuerò a ribadire con orgoglio, perché dietro ogni alba c'è il divenire, ma solo chi sa guardare indietro riesce a vivere il domani e queste radici, vi assicuro, non geleranno mai. Grazie Falconieri, è stato bellissimo vivere questi 16 anni con te.

FLAMINIA PACE



NEL VERDE DELL'UGANDA

L'IMPEGNO NEL VOLONTARIATO AIUTA A CRESCERE E FA VEDERE IL MONDO CON OCCHI DIVERSI

Mi chiamo Caterina, ho 24 anni e sono di Roma.

Per tre mesi ho avuto l'opportunità di fare volontariato nella casa delle suore dei Servi di Maria a Kisoga, vicino Kampala, in Uganda.

È stata un'esperienza del tutto nuova per me, ma allo stesso tempo molto bella perché ho potuto vedere come ci si prende cura degli altri. Ho infatti passato il primo mese e mezzo nella clinica che gestiscono le suore e, grazie al loro esempio, ho visto e ho imparato come curano i pazienti che arrivano lì.

Ho poi dato una mano nel convento, in cucina, nel laboratorio di cucito e alle volte ho aiutato suor Gemma, la superiora, quando ne aveva bisogno.

Sono stati mesi pieni di scoperte e ho visto da vicino come le suore cercano sempre di aiutare chi ne ha più bisogno impegnandosi al massimo in quello che fanno.

Questo volontariato mi ha aiutato a crescere molto e a vedere il mondo con oc-

chi diversi: spero di poter tornare presto e penso che fare un'esperienza come la mia sia utile per chiunque per imparare a conoscere realtà diverse da quelle che viviamo quotidianamente e per imparare a mettersi al servizio degli altri a seconda delle necessità.

Porterò sempre nel cuore questi tre mesi passati nel verde dell'Uganda insieme a tutte le persone che ho conosciuto.

Ringrazio infine tutte le suore che mi hanno permesso di fare questa bellissima esperienza!

Grazie ancora e buon Natale

CATERINA



ANNO XLII
N° 4
2022

Io credo



RISORGERÒ

«Alla fine del cammino mi diranno: hai vissuto, hai amato?
Ed io senza dire niente aprirò il cuore pieno di nomi»

PEDRO CASALDALIGA

ANNO DOMINI 2022

SUOR M. MARGARET ANNE SPAGNOLA Comunità di Plainfield, Illinois - U.S.A.

SUOR M. BEATRICE GONZALEZ MAIRENA Ospedale "9 Octubre", Valencia

SUOR M. ALIPIA RORI Comunità "Rossi-Ferrari", Livorno

IN UMILE SERVIZIO
ANNO XLII N° 4 - 2022

REDAZIONE

Istituto Suore Mantellate
Corso Silvano Fedi - Pistoia
Tel. 0573 976050
umile.servizio@gmail.com
caterina.colom@gmail.com

IMPAGINAZIONE

Studio Phaedra, Pistoia

STAMPA

Colorpix Srl, Pistoia



IN QUESTO NUMERO

<i>Un tempo per rinvigorire la Fede</i>	2
<i>Il corpo e la carne</i>	5
<i>Il Fratello universale</i>	8
<i>Dalle nostre Missioni</i>	12
<i>Dalle nostre Comunità</i>	23
<i>Spazio Scuola</i>	29
<i>L'Angolo della Condivisione</i>	37